

MISCELLANEE

BIBLIOTECA NAZIONALE

A

VITTORIO EMANUELE

ROMA

PENSIERI

S U L

CRISTIANESIMO



PENSIERI

SUL

CRISTIANESIMO

PENSIERI
SUL
CRISTIANESIMO

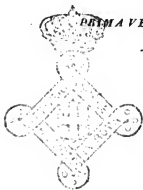
COME PROVE DELLA SUA VERITÀ

di Giuseppe Droz

Membro dell'Accademia francese e dell'Accademia
delle Scienze morali e politiche



PRIMA VERSIONE ITALIANA



ROMA

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1843.

PREFAZIONE ITALIANA



Nulla di più utile che presentare al pubblico opere destinate ad ammaestrare sui doveri che ognuno ha con Dio, con sè stesso, colla famiglia e colla società: e dapoichè a dì nostri a mezzo il decantato movimento intellettuale e morale dei popoli vediamo serpeggiare dovunque la incredulità e la indifferenza in materia di religione, nulla di tanto importante, quanto mettere fra' mano de' lettori libri destinati a distruggere quelle massime perniciose, che possono avere appreso dagli ammaestramenti del secolo, o ad insinuare nell'animo de' giovani quelle, che possono servire di barriera contro qualunque dannevole istruzione, data da

uomini irreligiosi, o mediante la lettura di opere non meno terribili, che a grande sventura corrono per le stampe. Perciò abbiamo divisato voltare in italiana favella questo libretto dell'illustre francese *Giuseppe Droz*, uomo, che sempre occupossi in opere di utilità morale e religiosa. *I Pensieri sul Cristianesimo*, che noi ora pubblichiamo formano una serie di riflessioni, mediante le quali il lettore viene condotto alla verità delle cose, intorno cui da' molti viene invitato a muovere dubbiezze o a gettare il ridicolo. Essi si insinuano nell'anima con grande dolcezza, senza favorire alcuna delle cattive inclinazioni, e nessuna temeraria opinione. Quantunque in poche pagine il pio autore ha chiaramente saputo mostrare la necessità dei misteri, come il Cristianesimo non faccia serva la ragione, ed essere non possa, come vanno gridando molti stolti, che si dicono sapienti, umano ritrovato; si arresta sul fondamento della religione, che è il risorgimento di Cristo, addita le con-

solazioni, che la cristiana religione apporta all'uomo e alla società, come lieve e soave sia il giogo della legge evangelica. E arrestandosi sul culto l'autore mostra la necessità e la ragionevolezza del culto esteriore, delle sacre immagini e delle reliquie dei santi, come siano necessarie le auguste cerimonie; combatte le ingiurie slanciate contro il sacerdozio, e ne descrive la celeste missione. A' tempi nostri si ama la morale del Vangelo, che abbraccia l'amor di Dio e l'amor degli uomini; ma si ha poca cura dei dogmi che nello stesso vangelo sono registrati, o perchè giudicati incredibili o inutili: l'autore avvicina questi principii, mostra la unione del dogma colla morale. Ecco quanto ebbe di mira nei suoi *Pensieri*, i quali osiamo sperare che siano per portare utile al nostro lettore, il quale in tal maniera avrà un mezzo per prevenire quelle massime che a grande danno in molti prendono radice.



INDICE.



<u>Il Cristianesimo non abbatte la ragione.</u>	<u>pag. 3</u>
<u>I dogmi necessarj per la morale.</u>	<u>12</u>
<u>Il Cristianesimo non è umano ritrovato.</u>	<u>17</u>
<u>Miracolo della Risurrezione.</u>	<u>18</u>
<u>Santità della Dottrina di Cristo.</u>	<u>23</u>
<u>Conforti del Cristianesimo.</u>	<u>39</u>
<u>La morale di Cristo di facile osservanza.</u>	<u>55</u>
<u>Sorte di chi è fuori della Chiesa.</u>	<u>62</u>
<u>Culto delle immagini e dei santi.</u>	<u>66</u>
<u>Ingiusti rimproveri al Sacerdozio.</u>	<u>70</u>
<u>Necessità del culto esteriore.</u>	<u>74</u>
<u>Sacre Cerimonie e pratiche devote.</u>	<u>83</u>
<u>Nessuna società migliore della Cristiana.</u>	<u>97</u>



PENSIERI

SUL CRISTIANESIMO



PROVE DELLA SUA VERITA'.

§. I.

È massima ricevuta, che sovente il mezzo più utile per conciliare le menti degli uomini tra loro discordanti è di vedere chiaramente ciò, in che convengono, e ciò in che discordano.

La legge del cristianesimo è l'amor di Dio e degli uomini. A voi, a cui io parlo, questa morale per se stessa piace e bramereste di poterla seguire; anzi sareste felici, se fosse in vostro potere di poterla spargere sulla terra. Ma nell'evangelo questa non è isolata e fluttuante ad ogni vento. All'opposto voi rigettate i dogmi, perchè vi sembrano falsi: e le pratiche, perchè vi sembrano inutili. È questo il punto che ci divide.

Esaminate e considerate. La ragione è una pallida face; ma Dio ce l'ha data, e noi dobbiamo porre la nostra mano in modo da custodire la sua fiamma vacillante. Non prestate fede ai pretesi filosofi: qual ch'essa siasi la loro fiducia, abbiate il coraggio di giudicare da voi stessi. Forse vi verrà fatto di riconoscere, che i dogmi e le pratiche sono i puntelli solidi e necessari della morale.

§. II.

Il deista può uniformarsi alla legge naturale, che Dio ha scolpito in tutti i cuori degli uomini; può meditare le lezioni dei filosofi di tutti i paesi e di tutti i secoli, e profittare ancora della morale evangelica, la cui superiorità lo colpisce e commuove; può adempiere i nobili doveri verso i suoi simili, e meritare per via d'azioni generose la loro riconoscenza. Ma invano si possono supporre molto saggi i principii pratici del deista; invano egli torrebbe in prestito tutta la morale del cristianesimo: chè la

sua dottrina mancherà sempre di quella condizione ch' è necessaria per dare agli altri e a se stesso la più forte garanzia dei suoi lumi e della sua condotta. Il sistema ch' egli ha ricevuto , o che si è formato, è opera umana; è un sistema di morale ch' è sempre libero di modificare o di mutar, sia per perfezionarlo a grado della sua immaginazione, sia per acconciarlo alle debolezze del suo cuore. Si può sapere quale è oggi questo sistema, non quale sarà di mani. Io credo che agli occhi della ragione, come a quelli della religione, il suicidio è un delitto abbominevole, e il deista lo crede; ma può cambiare d'avviso ed essere ancor deista. Il suo sistema è troppo labile; la sua teoria è , per così dire , troppo elastica : tutto dipende dalla ragione d'un uomo; e per contare molto su questo solo regolatore , bisognerebbe conoscere poco il potere delle illusioni , che l'uomo fa a se medesimo ; e dare troppo di forza alla nostra debole intelligenza, quando è in contrasto coi nostri interessi e colle nostre inclinazioni. La garanzia di stabilità non

potrà mai trovarsi che nella morale strettamente legata alla religione positiva e rivelata.

§. III.

Colui che guarda superficialmente il cristianesimo può d'una sola occhiata giudicarlo incredibile: ma chi vi presta una seria attenzione, finirà col ripetere con convincimento queste parole di *La Bruyere* che l'hanno fatto deridere da principio: « *Se la mia religione fosse falsa, io lo confesso, sarebbe la rete meglio ordita del mondo; poiché egli è impossibile di urtarvi e non cadervi dentro* ».

§. IV.

Un' obbiezione sempre rinnovata contro la religione cristiana è l'oscurità di molti punti, che offre alla nostra credenza. Ma la stessa obbiezione può farsi contro la religione naturale. Voi pensate, come me, che l'Essere infinito, che Iddio è da per tutto: se vi fosse un solo atomo, dove Dio non fosse, non sarebbe infinito, non

sarebbe più Dio. Dunque il nostro convincimento della sua presenza universale è assoluto. Tuttavia quando noi diciamo : Dio è da per tutto : forse queste parole risvegliano nella nostra mente un'idea chiara , e di cui ci possiamo esattamente render ragione? Dio è da per tutto! Come ! è egli dunque in questo animale che ruguma, e in quest'altro che galoppa ? è egli in questi granelli di sabbia e in questo cumulo di fango ? Quali ricerche son queste e in quali questioni si smarrisce il mio spirito ! Io so che Dio, perciò solo che esiste, è infinito ; ma come ? Io lo saprò sì, ma in un altro universo , se sarò ammesso a conoscere la natura divina. Quaggiù in terra sono verità , di cui io ho la certezza più intera, senza poterle nè spiegare nè comprendere; io le credo, perchè sarebbe assurdo metterle in dubbio.

§. V.

Egli è da superficiale osservatore il non credere a un fatto troppo ripetuto e fre-

quente, cioè a dire che siamo in ogni parte circondati da misteri. È forza o il fuggire o il nascondersi, se non vogliamo incontrarne. Ma dove ricoverarsi? Non nel deismo puro, perchè il deismo parla di Dio, dell'anima, dell'immortalità, e queste sono verità piene di misteri. Non nell'ateismo, se voglia andarsi più oltre: perchè, quantunque l'ateismo prometta di spiegar tutto, correremo rischio alla sua scuola di prendere l'assurdo in vece del misterioso. Ma poniamo da parte le scienze teologiche, e limitiamoci alle scienze che porgono alle nostre osservazioni oggetti palpabili. Non appena noi avremo fatto alcun passo nel vasto campo da esse aperto al nostro intelletto, che noi vedremo questo campo circondato da tutte parti d'impene- trabili misteri. Ma lasciamo ancora le ricerche scientifiche, e restringiamo il nostro orizzonte, affinchè tutto sia della nostra capacità; occupiamoci solamente nei giuochi di fanciulli. Io voglio levare un dito: eccolo levato: o meraviglia! Nulla v'ha più di spirituale del pensiero e dell'atto

della volontà : come però il mio pensiero e la mia volontà agisce sulla materia? Ecomi risalito a tali altezze , ove turbasi la mia ragione. Tutto è mistero in noi e intorno a noi : e poichè il mistero è il suggello che Dio imprime a tutte le sue opere, se la religione fosse senza mistero , converrebbe per questa sola ragione giudicare ch' essa non è divina.

§. VI.

Guardiamoci di cadere nell' errore grossolano , che il cristianesimo abbia bisogno di estinguere la ragione. La Chiesa combatte questo errore vergognoso. Quando un prete (il sig. Frayssinous), pieno di lumi e di zelo, rese un segnalato servizio tenendo quelle conferenze , che gli hanno meritato la riconoscenza pubblica , disse nel suo primo discorso: » *La religione non teme di comparire a giorno chiaro: essa ama di mostrarsi nuda e scoperta : essa chiama gli altri e gl' invita all'esame, anzi ciò impone e comanda essa stessa. Se ella si sente*

oltraggiata dall'orgoglio del bestemmiatore, non si sente altresì onorata dagli omaggi d'una credulità stupida; no, no, i discepoli del vangelo non sono quelli dell'alcorano ».

Per giudicare se noi dobbiamo abbracciare col cuore e collo spirito il cristianesimo, tutta la questione si restringe a sapere, se, come si dice, Dio è venuto o no sulla terra a rivelare i dogmi, a dar forza e compimento alla morale, di cui avea scolpito i primi principii nei nostri cuori. Rispetto a questa questione risolutiva, che è quella dell'aver titoli il cristianesimo alla credenza universale, la religione stessa è quella c'invita all'esame più serio per deciderla.

Se il far quest' esame non si oppone ai dritti della ragione, sarà agevole il conoscere (per poco che si consideri) che le conseguenze che nascono da questo libero esame dei titoli del cristianesimo né anche si oppongono a questi diritti, ma li conservano. Difatti se noi in via di tale indagine restiamo convinti della divinità di

Gesù Cristo, la ragione altresì ci dirà che essa deve sottoporsi alla rivelazione con una fede intera ed assoluta: ch' essa vi si deve sottomettere in tutto, sia in ciò che essa intende, sia in ciò che non può intendere; sia pe' misteri più maravigliosi, sia pei precetti più chiari. E la ragione, quando parla in tal modo, è ben consentanea a se stessa; giacchè dopo aver riconosciuto che Dio ha parlato, sarebbe assurdo il discutere, se ha detto il vero.

§. VII.

Debolezza del nostro intelletto! Certo niuno è sì folle da dubitare che Dio sia la stessa verità: ma la diversità delle menti, le passioni, i pregiudizi, l' ignoranza, possono dare alle parole di Cristo diverse interpretazioni. Quindi ne vennero differenze, scissioni, guerre: e i cristiani sono tra loro divisi.

A noi fa bisogno di conoscere il vero senso della parola divina; e in due maniere può procedersi in questo esame. La

prima è quella dei cristiani , che separati dalla Chiesa cattolica pensano che esiste nelle sacre carte una virtù , che rende intelligibile il loro vero senso ad ogni lettore di buona fede, che sia animato da pietà fervorosa. Ma questa asserzione in favore dell' esame , ch' ogni individuo separato dalla Chiesa cristiana si tiene in diritto di appropriarsi , è evidentemente smentita dai fatti; poichè se fosse giusta , non v'avrebbe che una sola interpretazione delle sacre carte almeno quanto a' lettori fervorosi.

Ciò che mi dimostra che il deismo non basta nè all' uomo nè alla società , ciò che mi fa conoscere la necessità d' una religione rivelata , è la debolezza di ogni sistema filosofico , soggetto per sua natura alle modificazioni e ai mutamenti che gli fa subire la nostra ragione variabile ed incerta. Così è dell' esame individuale del cristiano separato dalla Chiesa cattolica ; che non fa che trasformare il cristianesimo in un sistema filosofico, e ci riconduce a ciò che volevamo fuggire.

La seconda maniera è quella della Chiesa cattolica, che è più idonea a soddisfare la mia ragione: conciossiachè mi mostra un' autorità stabilita da Dio stesso per pronunziare in materia di fede. E qui, senza cercare le prove che la storia della religione somministra in favore di questo poter tutelare, io credo più consentaneo alla ragione il deferire al giudizio d' un corpo illuminato, nato col cristianesimo, di quello che accettare opinioni individuali, riservandomi altresì il diritto di decidere di tutto a mia volontà.

§. VIII.

Molti non vedono alcuna relazione tra la credenza dei dogmi e la pratica della morale. Che siano, essi dicono, tre persone in Dio o non ve n'abbia che una, la verità o l'errore su questo punto non può avere azione nella condotta della vita.

Questo modo di vedere deve sembrare giusto a quelli, la cui mente non è stata mai seriamente occupata dalla religione:

se non che è facile il mostrare qual forza i dogmi cristiani esercitano sulla morale. Io vi suppongo, o lettore, straniero ancora alla credenza di questi dogmi: ma se voi siete di buona fede, v' accorgerete, che per ben conoscere la sua potenza d' azione, egli è mestieri che vi poniate un istante nella situazione di quelli, che li ricevono con un intero convincimento,

Difatti se il cristianesimo prescrive l'amor di Dio e degli uomini; vedete già qual soccorso i dogmi recano al fedele per concepire e per praticare la legge in tutta la sua estensione. Ma i dogmi si legano tra loro, e il mistero della Trinità ha intimo legame con quello della redenzione.

Ora quale amor degli uomini non vediamo in un Dio, che dà un suo figliuolo per riscattare le colpe del genere umano? Quale amor non mostra per loro questo figlio, che si fa volontaria vittima della loro salute, e nasce in una stalla e muore sulla croce? Se tu dimandassi all' immaginazione più viva, unita al cuore più tenero, di cercare la maggior prova possi-

bile d'amore che un Dio potesse dare agli uomini, avrebbe essa mai immaginato altro di più commovente che questo mistero divino? Qual cristiano, meditandolo, non è commosso, e poi trasportato dall'amore del suo Dio? Come l'amore ch' ei dedica al Dio creatore e redentore non gli sembrerà sempre debole in comparazione dell'amor celeste, di cui ha ricevuto prove sì maravigliose e sì forti? Qual esempio per condurlo a compiere i suoi doveri verso i suoi simili, per prepararlo a seguire il precetto lasciato da Gesù a' suoi discepoli: *» Amatevi gli uni e gli altri, come io vi ho amati » !*

Io dimando a ogni uomo di buona fede, che cosa trova nella sua ragione e nelle teorie de' filosofi, che possa penetrarci del principio d'amore con tanta forza, come fa questo sacro dogma. Ho detto che la religione rivelata è quella che sola può dare una stabilità alla morale: ma ciò non sarebbe un vantaggio che per lo spirito e per la teorica: e volendo da questa passare alla pratica, noi ci troveremmo

ancor deboli. Ma il cristianesimo è stabilito per comunicarci i precetti della più alta sapienza e la forza di seguitarli. Coll' unione dei suoi dogmi e della sua morale esso opera prodigi; e quando si considera il potere di questa unione, si comprende che i supplizi non hanno potuto distrarre i martiri dal loro amore per Gesù Cristo.

§. IX.

Spesso noi ammiriamo nelle opere della creazione le prove della perfezione di Dio e del suo amore per gli uomini. Ma il cristianesimo non è che un'altra creazione divina, le cui meraviglie più commoventi altresì e più sublimi ci parlano delle stesse perfezioni e dello stesso amore. Che alla follia di lamentarci dell'oscurità dei misteri si sostituisca il timore di non vedere, e di non osservare tuttociò che ci è permesso di conoscerne. Per esempio: Se al racconto della redenzione, l'infinita bontà di Dio ci maraviglia; non è

questo il solo pensiero, di cui questo mistero deve occupare l'anima nostra. Qual profondo orrore non deve ispirarci la gravità del male, se fu mestieri che il sangue d'un Dio lavasse le iniquità degli uomini ! L'idea della bontà non ci faccia obliare alcune altre idee parimente destinate ad illuminarci. Questo mistero annunzia che la giustizia perfetta è inseparabile dalla suprema bontà nell'Eterno; che, grazie alla redenzione, ei perdona, ma non prima che sia espiata la colpa.

Una maraviglia ne produce delle altre. La redenzione non ha spogliato l'uomo del libero arbitrio, e perciò i vizi e i patimenti continuano ad affliggere il mondo. Tuttavia la tenerezza del Salvatore non è finita ; e quel mistero divino, non più sanguinante, che si rinnova ogni giorno , e per cui opera *Cristo* a noi si offre nella mensa eucaristica, non è che una semplice commemorazione della di lui tenerezza . . . Qual voce basta a ridire tutti i beneficii di Dio, e tutta la gratitudine che gli uomini a lui devono !

Se malgrado di tanti soccorsi e prodigii i passi dell'uomo sono incerti, e frequenti le sue cadute, che addiverrà se gli siano tolti tanti sostegni e soli si lascino a reggerlo i nostri trattati di metafisica e i nostri sistemi di morale?

§. X.

Ho veduto alcuni increduli che riconoscono il potere dei dogmi della religione cristiana per condurre l'uomo nel sentiero del bene; che ammirano i racconti, mediante i quali ci si annunziano questi dogmi, e li trovano belli e sublimi. Alcuni altri si dolgono, che non sia più possibile illudere il volgo; ma però assomigliano i racconti dei cristiani alle favole d'un'epopea brillante, creata da un'immaginazione ingegnosa.

Non iscanziamo le difficoltà del soggetto: le menti non si conducono al cristianesimo per sorpresa; perciocchè esso sdegna e rigetta i soccorsi indegni della sua causa. Io so bene che la bellezza e l'utilità di un dogma non bastano a dimostrarne la

verità. È vero che una prevenzione favorevole risulta dalle prove del sentimento; ma in argomento sì grave è necessario un pieno convincimento. Sono dunque necessarie prove positive a mostrare che il cristianesimo non è invenzione del genio dell'uomo ; ma che viene dallo stesso Dio.

Mal s'apporrebbe chi volesse interdirci di citare i miracoli a sostegno della causa cristiana. È mestieri che una missione soprannaturale sia attestata da fatti dello stesso genere: nè punto temiamo che questo principio getti sul nostro soggetto una oscurità impenetrabile; conciossachè il Dio delle verità volle che i fatti soprannaturali fossero suscettivi d'essere ponderati e verificati, non altrimenti che gli altri fatti. Così pe' fatti di questo genere, di cui i primi cristiani ci trasmisero la cognizione, devonsi ognuno per via di ricerche istoriche e razionali mettere in grado di conoscer bene se questi fatti sono contrastati, e se da mezzi umani poterono esser prodotti.

Le persone, per le quali io scrivo, sono convinte dell'esistenza di Dio, e non po-

trebbero in conseguenza, senza contraddirsi, pretendere di limitare il potere divino; giacchè negare l'esistenza dell'Essere divino, o supporre limitata la sua potenza, sono due errori uguali. Da questo semplice ragionamento risulta, che i miracoli non sono impossibili. La buona fede deve ammettere questo punto; non altrimenti che mentre riconosce la possibilità d'un fatto, non per questo ne dimostra la realtà.

A me non appartiene d'espore tutte le prove del cristianesimo che si diffuse sulla terra, preceduto dalle profezie e accompagnato dai miracoli. La mia ignoranza affievolirebbe queste prove: e ho detto che il mio intendimento altro non è che d'ispirare ad alcuni lettori il desiderio di conversare con uomini capaci d'istruirli. Io non posso tanto restringere il mio soggetto da renderlo meno sproporzionato alle mie forze; ma esaminerò le prove principali d'un solo miracolo; ed è quello su cui riposa il cristianesimo, cioè della risurrezione del Salvatore. S. Paolo ha detto: « *Se Gesù Cristo non è risuscitato; è vana*

la nostra predicazione, e la vostra fede è pur vana ». Ciò che può animarmi a ragionare di questo importante soggetto si è, che dopo tanti secoli, in cui tanti uomini illustri per virtù e per dottrina hanno combattuto l'incredulità, altro non rimane che scegliere in mezzo alle idee che essi hanno abbondantemente prodotte.

Un essere straordinario, che non ebbe e non avrà mai uguale in sapienza, apparve nella Giudea, sono già due mila anni. Il suo passaggio sulla terra ha prodotto la più grande rivoluzione che si sia fatta tra gli uomini : non è un conquistatore, che soggioga i popoli : non un legislatore, che venga a correggere le leggi d'una città o d'un impero. Gesù, povero, isolato, nell'angolo d'una terra abitata da picciol popolo, che la sua legislazione separa da tutti gli altri, Gesù si rivolge al genere umano : aspira a mutare le credenze e i costumi di tutte le nazioni, viene a lavare le nostre iniquità e aprire le porte del cielo. La sua morale è la più pura, che abbia mai colpito gli orecchi, toccato il cuore, e illuminato la ragione. La parola

è la sua spada : si sente che porta in se la certezza della sua potenza, ch'è sostenuto dalla vista della stessa verità. Alla difficoltà di far amare precetti, che riprovano le nostre viziose inclinazioni, e ci tolgono all'esca ingannevole dei piaceri; ei non teme di aggiungere le difficoltà di far credere a tali dogmi, la cui impenetrabilità offende il nostro orgoglio. Malgrado di tal doppio ostacolo una forza indicibile attira alla sua morale, che tende a riunire gli uomini in un popolo di fratelli : i suoi dogmi divengono sorprendenti, tostochè si vedono i legami, mediante i quali essi uniscono il cielo alla terra, e le forze di cui empiono l'anima per elevarla alla sorgente del vero e del bene. Sempre le azioni di Gesù sono in armonia colle sue parole: ei dà l'esempio non iscompagnato dal precetto : la sua vita è tanto pura, quanto la sua morale. Ei parla con autorità, e tuttavia è *dolce e umile di cuore*. Proscritto, si vede paziente in mezzo agli oltraggi e alle torture; inchiodato sulla croce, si muove a pietà pe' suoi carnesfici, e volge lo sguardo al Cielo, dicendo: « Per-

donate loro, o Padre mio: chè non sanno ciò che si fanno ». Chi è dunque questo essere straordinario ? . . . Tutti i cristiani l'adorano, convinti essere una delle persone della Trinità, e che la natura divina è unita in lui alla natura umana. Gl'increduli in Cristo non riconoscono che un uomo, e generalmente gli attribuiscono la più alta sapienza; ma tale opinione contiene una contraddizione e si confuta da se stessa. Cristo ha predetto che morrebbe sulla croce e risusciterebbe il terzo giorno: se non è risuscitato, è un impostore: nè Cristo può essere un saggio; ma o è un Dio, o è il tipo della menzogna e della impostura.

So che alcuni filosofi si sono occupati in difenderlo dalla taccia d'impostore: e ci hanno ricordato che nell'antichità la maggior parte dei legislatori dicevano che le loro leggi emanavano dagli dei. La differenza tra l'esprimersi così, o il pretendere esser Dio, è estrema e assoluta; e non posso ammettere parità tra questi legislatori e il Cristo. Che i primi abbiano in maniera iperbolica messo le loro leggi sotto la tu-



tela degli dei, è una prova della opinione che gli stessi pagani avevano della potenza del sentimento religioso, e non si potrebbe a rigore conoscere in questo linguaggio figurato che una delle menzogne più scusabili della politica profana. Numa si ritira in una foresta per meditare le sue leggi, e dice di consultare la ninfa Egeria : se voi criticate questa allegoria così semplice e giusta, voi non isfuggirete la taccia di pedante. Ma Cristo che viene a recare sulla terra il culto di spirito e di verità, Cristo, che ci ispira la morale più santa, poteva forse mentirla nel fondo del suo cuore? Tanti felici cambiamenti operati colla sua voce sarebbero forse l'opera d'incredibile malizia? Possibile che il distruttore dell'idolatria abbia voluto fare adorare un uomo, e che il nuovo idolo fosse egli stesso? Allora tuttociò che ha detto dei *sepolcri imbiancati*, di quegli uomini giusti in apparenza, ma al di dentro pieni d'ipocrisia, s'applicherebbe a lui meglio che ai farisei : e tutti gli anatemi, che ha lanciati contro di loro, ripiomberebbero sulla sua testa.

Noi siamo tra due difficoltà terribili per la ragione : l'una è, che ammessa la risurrezione di Cristo , è interrotto il solito ordine della natura ; l'altra è, che ammessa l'impostura, in questo essere, modello perfetto di saggezza, si abbatte l'ordine morale. Tutte due queste ipotesi opprimono il mio pensiero. Tuttavia se immagino che Iddio, inesausto nella sua clemenza, si sia degnato soccorrere le miserie umane, e abbia per via d'un prodigio attestato al mondo la missione del Salvatore, in questo sistema la mia mente non trova repugnanza ; tutto è bello e consolante ; e osar di combatterlo, sarebbe un por limite alla potenza e ai beneficii di Dio. Di più: la riflessione lo fortifica, laddove l'altro sistema non regge all'esame; anzi perde di forza ogni giorno più. In questa ipotesi bisognerebbe ammettere che un essere, le cui parole e le cui azioni tutte annunziavano la virtù perfetta, avesse concepito il progetto di rigenerare l'umanità colla mensogna e colla ipocrisia. In questa ipotesi duemila anni avrebbero veduto crescere il trionfo della

bestemmia, per la quale esso si diceva Dio. Ammessa questa ipotesi, non solamente si atterrerrebbero le nozioni del vero e del falso, del giusto e dell'ingiusto; ma io non potrei più credere alla morale, non dovrei più credere a Dio, e l'ateo solo sarebbe consentaneo nel suo negare.

Quando uno esamina senza prevenzione le prove della missione operata dal Salvatore, deve restar commosso al vedere quanto erano deboli i suoi sostegni terreni, e viene nella necessità di riconoscere, che solo un potere soprannaturale ha potuto produrre il cristianesimo. Vediamolo. I discepoli, che scelse Cristo, non gli davano quell'alta possanza, che danno il grado, la ricchezza, e la considerazione pubblica; perchè non sono che persone volgari, pescatori e pubblicani. Hanno forse eloquenza e ingegno naturale? Neppure. Sovente Cristo rimprovera loro il poco intelletto, la cecità, l' incredulità. Saranno almeno devoti alla sua persona? L' amano, ma sono deboli e timidi: e nel momento ch' egli è carcerato, tutti l' abbandonano e fuggono.

Ma, se i soccorsi umani furono sì piccoli nei preparativi della prima istituzione del cristianesimo, che sarebbe egli addivenuto senza la potenza divina?

V'ha fatti incontrastabili in ciò che precede e in ciò che segue la risurrezione. Cristo muore sulla croce : è seppellito : si pongono al sepolcro le guardie per allontanare chi voglia avvicinarsi : il terzo giorno sparisce il suo corpo, e i capi dei giudei dicono che è stato sottratto dai discepoli del condannato. Senza ch'io mi fermi a provare che avrebbero incontrato insormontabili ostacoli ; io dirò che non poteva mai neppur venire loro in mente una simil cosa. Difatti, o credevano che il loro maestro dentro tre giorni sarebbe risuscitato, o non lo credevano, o ne dubitavano. Se credevano alla promessa di Cristo, perchè esporsi inutilmente ad evidenti pericoli? Era loro dovere di riposare sulla fede del loro maestro ; nè d'altro avean bisogno, che d'aspettare tre giorni, certi ch'essi erano di vederlo risuscitare. Se poi non credevano possibile la sua risur-

rezione, e credevano d'essere stati ingannati da lui, vedendo cadere colla sua promessa di ritornare in vita tutte quelle che loro avea fatte, l'impresa, al successo della quale alcuni istanti avean creduto, era annientata senza più: e in questa condizione il più picciol buon senno, e la timidità di che avean data prova, non lasciava loro che l'alternativa o di togliersi agli occhi dei giudei, o di andare a dimandare ai capi dei sacerdoti e ai senatori di perdonar loro l'impostura, che riconoscevano, e di cui erano stati complici innocentemente. O ne dubitavano, e lo stesso buon senno e la stessa timidità diceva loro di nascondersi per tre giorni, per sapere da qual parte si sarebbe trovata la verità In tutte queste ipotesi, nulla poteva far nascere l'idea di sottrarre il corpo del crocifisso.

I principali testimoni del risorgimento di Cristo sono gli apostoli. Ma voi rifiutate di crederli. Perché? Perché ingannati, o perchè ingannatori. Ma come ingannati, se hanno veduto Cristo, se gli hanno

parlato, se hanno passato con lui quaranta giorni, se hanno toccato le piaghe che il suo supplizio avea lasciate sopra il suo corpo? Qualche volta ci lasciamo ingannare, anche quando si tratta di fatti palpabili; ma è gran preservativo contro l'errore, quando non si possono ammettere questi fatti senza esporre la quiete e la vita. Ora se gli apostoli confessano la risurrezione, essi sono costretti a renderne testimonianza, si espongono agli odi, alle persecuzioni dei nemici di Cristo; e un sacrificio d'ogni istante è loro necessario, di cui quaggiù in terra riporteranno in premio il supplizio. Volgiamoci all'altra ipotesi: perchè è impossibile che in tale stato questi uomini non abbiano bene ponderato il tutto, e che siansi lasciati ingannare. Sono essi dunque stati ingannatori? Ma in tale ipotesi è forza formarsi incredibili supposizioni. È egli possibile che gli apostoli, dopo aver riconosciuto che Cristo era un impostore, si siano posti di concerto e abbiano convenuto insieme per ricominciare l'opera della menzogna interrotta

dalla sua morte? Come potea nascere in loro sì folle pensiero e sì iniquo coraggio? Quando aveano Cristo con loro e doveano credere alla verità delle sue promesse, fuggivano per non essere compromessi: ed ora che il loro Signore più non esiste e che conoscono false le sue promesse, eccoli pieni di zelo per la sua causa! Qual n'era lo scopo? Questi uomini avrebbero detto: «Gesù era un ipocrita: non importa: abbiamo anche noi l'ipocrisia di sostenere ch'egli è Dio. Noi così non ne riporteremo nè ricchezze, nè onori; anzi giuste punizioni ci aspettano in questo mondo e nell'altro: non importa: sacrificiamo tutto al desiderio di fare adorare l'uomo che ci ha ingannato, e la cui impresa ambiziosa ha condotto al supplizio. » Animati da un progetto sì contrario a tutti i loro interessi, questi ignoranti, questi vili potevano divenire all'improvviso illuminati ed intrepidi, e portare a buon fine l'opera loro? Io non sono sì credulo da preferire tali assurdità ai racconti del vangelo.

Ciò, di che ci fa fede la storia, è questo,

che specchi di fede, d'eloquenza e di coraggio, gli apostoli hanno predicato il cristianesimo e l'hanno sparso in mezzo alle persecuzioni e ai supplizi. Se voi dimandate loro la spiegazione del cambiamento che si è in loro operato, vi risponderanno, che Cristo è risorto, è salito al Cielo, e lo Spirito Santo è disceso sopra loro. Ho discusso il primo di questi fatti: i due altri ne sono le conseguenze.

§. XI.

Una delle verità più importanti della religione è questa, che per esser vero cristiano, la ragione non basta ed è necessaria la fede. A tali parole i pretesi filosofi credono di menar trionfo; e dicono che noi, dopo aver cercato di dissimulare che abbiam bisogno di estinguere la ragione, terminiamo coll'esser forzati di convenirne. Così parlano persone, il cui spirito è superficiale, o che, quantunque abbiano ingegno, pure male intendono questioni già decise dai loro pregiudizi. La fede non è

contraria alla ragione; giacchè questa vede e riconosce i vantaggi della fede, e ci guida essa stessa a dimandare all'Onnipotente questo dono della bontà celeste.

Sovente la nostra ragione ci parla della propria debolezza, e ci dice che vi sono verità impenetrabili per lei, che vi sono sentimenti ch'essa non può ispirare, che vi è una forza ch'essa non può dare : e noi ascoltandola sentiamo il bisogno di ricorrere all' Essere infinito , perchè si degni supplire a ciò che ci manca.

Difatti, se la ragione c' impone d' amare Iddio, basterà egli di ragionare per amare ? Si vorrà che uno rinunzi alla ragione , quando questa ci dice di pregare per ottenere che Dio penetri i nostri cuori di tutto l'amore, che devono ispirare i suoi benefizi ?

La ragione giudica che tal piacere è ingannevole, e tuttavia tal piacere ci strascina : la ragione ci stimola a compiere un tal dovere cogli infelici, ma le cure che bisogna prenderne, e i pericoli che bisogna incontrare, ci fermano nel cammino. Noi

vediamo il bene, ma non possiamo operarlo senza una forza che Dio solo può comunicarci.

Sulla credenza alle verità cristiane accade nell'anima nostra qualche cosa d'analogo a ciò che abbiamo osservato rispetto al sentimento d'amore e alla forza che ci sono necessarie. Iddio ci permette di esercitare la ragione, di cui ci ha dotato, ci mena a riconoscere le prove del cristianesimo: e tuttavia, se la credenza che ne risulta non ha altro sostegno, che questa ragione vacillante e in un debole ed orgogliosa, è ben difficile che noi restiamo costantemente sommessi al principio, riconosciuto da lei, che non si può contrastare ciò che si sa essere stato rivelato. Alcuna volta noi avremo dei dubbi, non già (non voglio neppur pensarlo) sul tutto o sulla verità della religione, ma sui punti misteriosi, che per assurda curiosità noi vogliamo discutere. Noi terremo lontani questi dubbi; ma ritorneranno a turbarci, e il nostro amor di Dio e la nostra fedeltà a seguire i suoi comandi parteciperanno della

debolezza nella nostra credenza. Nè in altro modo che mediante la fede Iddio libera l'anima da questo stato indegno d'un cristiano.

Guardiamoci dal far discendere la religione a non essere altro che una scienza umana. Potremmo forse dimenticare l'uso felice, che Dio nella sua bontà si degna fare della sua potenza per venire a nostro soccorso? E dopo averlo veduto portar sulla terra le sue leggi e il suo culto, pretenderemmo noi rilegarlo nel Cielo e non dargli più nulla che far con noi? L'autore divino della religione può solo riempirne l'anima nostra; conciossiachè gli effetti della fede e quelli della semplice credenza sono tanto differenti tra loro, quanto è differente la loro origine: chè la fede porta nel cuore quella calma e quella quiete, che l'uomo non saprebbe dare a se stesso; laddove la credenza, senza altro appoggio che quello della ragione, può essere scossa da un pericolo, atterrata da un sofisma. La sola fede è quella che creò i martiri e gli apostoli.

Ove si può vedere il grado occupato dalla fede nell'ordine mirabile del cristianesimo, e comprendere questa verità, che per divenir cristiano non basta il ragionare, ma è d'uopo ancora pregare : alla voce della preghiera confidente e sommessa la grazia scende dal cielo e la fede con lei.

Non obliamo che Iddio si degna agire sull'uomo, e che questo è il più grande dei suoi beneficii, e quello onde si può trar profitto di tutti gli altri.

Non temiamo di enunciare altamente tutte le dottrine cristiane, avvegnachè sia inevitabile che certe menti le trovino puerili, perchè son sublimi. Io dirò con confidenza : tutti i ragionamenti non possono tener luogo di fede, e questa sola rende superflue le nostre ricerche e i nostri studi, se conviene che l'onnipotente la comunichi con un atto della sua grazia. Così la ricevette quell'uomo destinato a propagare il cristianesimo, quel Paolo, che giusta l'espressione energica d'un poeta, *cade persecutore, e si rialza apostolo.*

§. XII.

Ciò che chiamasi volgarmente *la fede del carbonaio* sparge sulla terra più consolazioni, più virtù e più lumi, che non gli ampi trattati ed i loro comentì. Tuttavia l'uomo d'una mente coltivata non deve limitarsi a una credenza non ragionata; chè la sua incuria sarebbe una indifferenza colpevole, e le facoltà che lo distinguono l'obbligano a portare ai piedi della Divinità l'omaggio di un cristiano illuminato.

Io sono ben lungi dal conchiudere che ci sia necessario, o soltanto utile, d'aspirare a divenir dotti in materia di religione. Quando noi siamo persuasi delle fondamentali verità e dei doveri che impongono, non perdiamo in ricerche lunghe un tempo, che meglio può occuparsi nelle opere e nella preghiera: chè i nostri studi imperfetti potrebbero condurci a cognizioni imperfette, origine d'orgoglio e d'errore. Alcuni studi riscaldano la testa e raffreddano il cuore: perciò non prendiamo il gusto delle

discussioni contenziose, e non trasformiamo il Vangelo in un libro di metafisica. Quando noi diciamo: « *Mio Dio, tenete lontano dal nostro spirito i dubbii:* » aggiungi-
movi « *e le sottigliezze.* »

§. XIII.

Quante differenze hanno eccitato le questioni sul libero arbitrio e sulla grazia ! Forse non v'ha soggetto più semplice per chi si limiti a considerarlo con un cuore diritto. Abbiamo il sentimento della nostra libertà del pari che quello della propria esistenza : ma nello stesso tempo sentiamo la nostra debolezza e proviamo il bisogno d'un sostegno. Quante volte abbiamo voluto il bene e ci siamo trovati impotenti a seguire le nostre risoluzioni ! Quante volte nei nostri pericoli , o disgrazie, abbi-
am veduto la vanità e la deficienza dei soccorsi terreni ! L'uomo volge per istinto lo sguardo verso il cielo, e una voce segreta gli dice, che ivi è la sorgente della vita, della forza e dei lumi.

Ma nelle nostre azioni, quale è la parte del libero arbitrio? quale è quella della grazia? Come questa facoltà e questa potenza coesistono senza nuocersi? Tali questioni sono insolubili dalla ragione umana, e tutte le mie ricerche non potrebbero dar loro maggior luce, che non farebbero nell'insegnarmi che Dio è da per tutto.

Soddisfatti di sapere che abbiamo il libero arbitrio e che la grazia può esserci concessa, evitiamo di prender parte alle discussioni, alle quali ci conducono argomenti meno chiari. Se è d'uopo parlarne, disputiamo poco e manteniamo la carità nelle anime nostre.

§. XIV.

Il deista, che s'istruisce delle verità cristiane, entra in un ordine d'idee nuove per lui, il quale bisogna che il suo spirito abbia tempo di rendersi familiare.

Tuttavia, s'egli cerca sinceramente la verità, tarderà poco a riconoscere quanto

è menzognero questo rimprovero, che il cristianesimo abbia bisogno di soffocare la ragione. Avvi un altro errore più comune, ed è, che molti temono d'illuminarsi; perchè la religione sembra loro un fantoccio, che gl'importuni o gli spaventi; e la rigettano, essi dicono, perchè è trista.

Ma come poteva cambiare la religione di Cristo? Quando gli apostoli si presentarono alle nazioni, annunziarono che recavano *la buona novella*. Di fatti il povero fu sollevato dalla speranza, lo schiavo sentì alleggerire i suoi vincoli: e questa religione del povero era ancora la religione del ricco, ch'essa istruiva del modo di godere le ricchezze. La parola *carità* fu adottata per esprimere il nuovo amore che dovea congiungere gli uomini.

I primi secoli dell'era cristiana furono macchiati, è vero, di grandi calamità. L'idolatria si sollevò contro Cristo, l'errore combattè la verità, e il sangue de' martiri corse nei circhi e sui patiboli: i barbari inondarono l'Europa, molti fuggirono nei deserti e popolarono le solitudini. Ma la tri-

stezza che copri il mondo non fu prodotta dalla religione : questa spargeva la serenità sulla fronte dei martiri, addolciva i costumi dei barbari , domava i vincitori e faceva trovare agli anacoreti la pace nelle privazioni e nell' esilio. Ora le calamità non sono che memorie passate, e la religione rimane a quei popoli, a cui ha dato la civiltà. Quanto questa non dovrebbe far bella quell'esistenza , che una volta rendea tollerabile !

Gli uomini prima di Cristo aveano saputo dipingere la potenza di Dio. Non v'ha immagine che superi in sublimità il *fiat lux* di Mosè : Omero ci dà un'idea della potenza del Signore degli dei, quando dice che Giove, aggrottando il sopracciglio, fa tremare l'Olimpo; ma il solo cristianesimo ha saputo dipingere la bontà di Dio. La preghiera, che noi abbiamo appresa dal Salvatore, comincia con questi accenti: « *Padre nostro:* »

Apprendo il Vangelo, è facile abbattersi in questo passo: « *Venite a me, voi che soffrite, e sarete consolati.* »

Colui che così s'annunzia, ora ci parla della gioia cagionata nel cielo per il pentimento d'un peccatore, gioia più viva di quella di cui è sorgente la perseveranza dei giusti: ora ci fa intendere la parabola del figliuol prodigo, o quella del padrone assai generoso per dare agli operai venuti all'ultima ora lo stesso salario, che avea dato a quelli, il cui travaglio avea cominciato nella prima ora del giorno: spesso non con parabola, ma con fatti reali, Cristo illumina la nostra ragione e intenerisce il nostro cuore. I giudei conducono innanzi a lui un'adultera volendola lapidare, ed egli scrive sull'arena queste parole: « *Chi di voi è senza peccato getti su lei la prima pietra:* » a tai parole tutti si tacciono e si ritirano confusi. Restato solo con questa donna Gesù, le disse: « *Andate e non peccate più.* Qual rettitudine nelle parole che dice agli accusatori! qual rettitudine e qual dolcezza in quelle che dice all'accusata!

In ricambio dei suoi beneficii, il Dio del vangelo che ci dimanda? Null' altro che

il nostro amore: « *Colui che ama ha adempiuto la legge* » ei dice un'apostolo: « *Amate e fate ciò che volete* » dice s. Agostino. Belle parole che c'invitano ad adempiere i nostri doveri mediante il motivo più lusinghiero ed attraente: giacchè se si ama con ardore, si gode di seguire ogni volontà e ogni desiderio dell'oggetto amato. Tale è tuttavia la nostra debolezza, che spesso c'interviene di dimenticare i comandamenti di Dio che noi amiamo, o, senza obliarli, di esser loro infedeli nostro malgrado. Ebbene! Non v'è altro rimedio che l'amare, che possa farei trovar grazia presso di lui. Il Salvatore ha detto d'una peccatrice condotta a' suoi piedi con un tenero e profondo pentimento: « *Molti peccati le sono rimessi, perchè ha amato molto.* »

Quando io leggo tante promesse misericordiose, lungi dal pensare che la religione sia trista, io temo, devo confessarlo, che disposti a formarci illusioni pacificanti, noi non abbracciamo l'intera dottrina della vita. Temo che l'immensa bontà non

ci faccia obliare la giustizia immutabile : e che dicendo « *il perdono sarà sempre pronto* » noi non commettiamo il delitto di abusare della bontà d'un padre per trascurarlo e per offenderlo.

§. XV.

È forza, a nostra vergogna, di svelare il motivo che ci fa accusare la religione d'esser trista. Nata dalla bontà celeste, essa è dolce, affettuosa, consolante; ci porge la calma in luogo del turbamento, una felicità pura in luogo di piaceri mescolati d'amarezza e fecondi di dispiaceri. Ma questo per noi non basta: chè noi vorremmo da lei qualche cosa di più. Noi vorremmo che ci lasciasse godere di tutto ciò che ci seduce, e che la nostra indulgenza si prendesse cura di sgombrare i nostri pensieri del turbamento che gli accompagna e li segue: vorremmo in somma, che ella venisse a cullarci e addormentarci nel vizio.

In vero questo non è che uno sragionare : chè il cristianesimo tutto può dare

al peccatore, eccetto le vili compiacenze. Se avete peccato, piangete; se siete stati soggiogati dalle vostre abitudini d'egoismo, d'orgoglio, di collera, rompete tal giogo impuro: ma non la prendete colla religione, se avete ancora questo giogo da rompere.

La religione! non la conosciamo che pel suo amore e pe' suoi beneficii. L'oblio in cui noi la lasciamo, ci fa errare senza guida e cadere in una situazione deplorabile. Ma se noi il vogliamo, essa è sempre pronta a sostenerci e consolarci per riconciliarci con noi stessi: i nostri errori e le nostre colpe, le nostre passioni e i nostri vizi ci hanno abbattuto; ma la religione può e vuole rialzarci. Dunque la cagione della tristezza nasce da noi, ed è in noi stessi: e quando si dice che la religione è trista, non facciamo che imputare a lei ciò che dobbiamo attribuire a noi stessi.

§. XVI.

Io amava nella mia giovinezza le passeg-

giate solitarie, cercava i luoghi ridenti, perchè questi piacevano a' miei occhi, alla mia immaginazione, al mio cuore, ed erano in armonia colle mie idee dolci e serene. Allora s'io vedeva una croce sull'alto d'una collina, o sul cammino dove passava, volgeva indietro lo sguardo. Perchè, io diceva, colla vista d'un istrumento di supplizio attristare quei luoghi, che il Creatore ha fatti sì belli ! All'opposto questo stesso segno di Redenzione produsse in me una commozione del tutto nuova, quando, trovandomi in un porto di mare, vedeva una croce gigantesca elevata vicino al faro. Ah ! diceva io, quanto è qui bene collocato questo segno di speranza, vicino agli scogli e in faccia alle tempeste ! I marinai lottando contro i flutti lo vedono di lontano e l'invocano, mentre le loro mogli l'attorniano facendo risuonare la spiaggia di grida e di preghiere.

Rividi poscia le campagne ridenti, e la memoria delle tempeste si presentava di nuovo al mio pensiero. Io diceva allora

fra me stesso : Questi luoghi sono ridenti, ma quelli che gli abitano saranno forse scervri da travagli da sopportare o da temere ? E qual soggiorno della terra è privo di tempeste ? O croce del Redentore, sia benedetta la mano, che t'innalza da per tutto, ove può passare un'infelice !

§. XVII.

La scuola stoica , la scuola più grande della filosofia che formava le anime grandi di Roma degenerata, aspirava al vanto di rendere l'uomo impassibile. Ma il cristianesimo quanto meglio s'acconcia alla natura umana! conciossiachè la religione compatisce le nostre pene e giustifica le lagrime, che possono calmare i nostri dolori.

Gesù Cristo ha sofferto, come noi, più di noi e per noi. Quando la giustizia e la potenza del Creatore appariscono minaccianti e terribili, e sono vicine ad opprimerci, Dio fatto uomo ci somministra i soccorsi della bontà celeste : i suoi precetti e i suoi esempi c'insegnano di non

essere insensibili nelle vicissitudini della vita. Esaminiamone la vita: vedremo che Cristo, nel punto di essere carcerato, volle stare sopra di se alcuni istanti, lasciò i suoi discepoli all'ingresso di Getsemani, e raccomandò loro di vigilare e di pregare: e vedremo che, lungi dal nascondere la commozione che lo affliggeva, disse queste parole piene di profonda malinconia: « *La mia anima è trista fino alla morte.* » Solo sul monte degli olivi, mentre il sudore colava dalla sua fronte: « *Mio Padre*, disse, *volgi da me questo calice; intanto si faccia la tua volontà e non la mia.* » Tre volte egli scende verso i suoi discepoli, e tre volte li trova addormentati: nè altro vuole darci ad intendere con questo esempio di debolezza delle umane amicizie, che in Dio solo è forza riporre ogni nostra speranza. Innanzi di spirare sulla croce, ei pregherà pe'suoi carnefici: ma tale esempio sublime sarebbe infruttuoso, e non potrebbe credersi che l'imitazione ne fosse possibile, se non fosse stato preceduto da tutti i patimenti sof-

ferti sul monte degli olivi. Noi vediamo in Cristo la debolezza della natura nostra, e l' elevazione a cui può farci giungere la religione ch'egli insegna.

Dimandare che l'uomo sia impassibile, è un parlar da stoico e non da cristiano, è un pretendere di sorpassare il modello divino, è un obliare che il cristianesimo è una religione d'amore, e che per conoscerla e per seguirla, bisogna innanzi ogni altra cosa guardarsi dall'indurire l'anima nostra.

§. XVIII.

Nelle perdite crudeli, che quaggiù in terra sono sì frequenti, abbiamo bisogno di pensare che un giorno rivedremo gli esseri, che piangiamo perduti, e che i casti vincoli formati sulla terra si ristringeranno nuovamente nel cielo. Ma sarà forse questa un'illusione? e la ragione sarà d'accordo coi nostri desideri? in realtà ritroveremo noi questi oggetti della nostra tenerezza?

Quando noi cerchiamo di formar un'idea della felicità de' giusti nel soggiorno beato, riuniamo tutto ciò che il nostro cuore e la nostra immaginazione possono concepire di più incantevole, e diciamo con confidenza : Queste sono le delizie, di cui godranno le anime pure colassù, ove il Dio della bontà riserva loro una felicità ancor più perfetta.

Tal ragionamento , la cui giustezza è evidente, dovrebbe soddisfarci, se non si rivolgesse più al nostro spirito che al nostro cuore, e non lasciasse sospesa la questione, mettendo ancora nell'anima un dubbio affliggente. Il quale si accresce vieppiù, se noi cominciamo ad esaminare se è possibile o no che gli affetti della terra si prolunghino in cielo; chè questa prima considerazione tende a distruggere le nostre speranze. Difatti qual v'ha delizia terrena che possa compararsi alla felicità che deve nascere dalla contemplazione di Dio ? Tal beatitudine assorbirà ogni nostra facoltà, e ogni nostra potenza di conoscere e d'amare : nè vi sarà filoso-

fo o logico che a ciò si opponga. È forza dunque rinunciare alle illusioni terrene, e riguardare le relazioni di figlio, di sposo, di padre e d' amico, come essenzialmente passaggere, fuggitive, e destinate a cancellarsi senza ritorno . . . A tali considerazioni il mio cuore si turba.

Ma, o care speranze, rinascete una volta alla voce del cristianesimo ! Tutto ciò che v' ha di più puro nei nostri sentimenti può legarsi con ciò che v'ha di più elevato nella nostra intelligenza. Il mio errore risultava da questo , che l'anima soggetta ai sensi annette l'idea di verità a ciò ch'è semplice, ma in un'altra vita niente vi sarà di materiale per lei : e il cristianesimo ci dà la prova, che la contemplazione di Dio non annulla le corrispondenze di affetto, alle quali io era vicino a rinunciare. Gli angeli e i santi godono di questa contemplazione, e tuttavia intendono i nostri voti e li fan giungere ai piedi dell'Eterno. La mia madre prega per me nel cielo: e se la clemenza divina farà che un giorno io possa entrarvi, io la pregherò pe' miei figliuoli. L'angelo cu-

stode non è un esule del cielo, ma gusta le delizie celesti e sostiene il peccatore. La contemplazione delle maraviglie eterne renderà più dolci le nostre più dolci affezioni, purificherà i nostri sentimenti più puri, e non distruggerà le relazioni che Dio stesso ha rese sante sulla terra.

§. XIX.

Per sostenere nel cammino del bene i passi nostri vacillanti, il mezzo più potente è il convincimento di questa verità, che Iddio sempre e da per tutto presente vede le nostre azioni, intende le nostre parole e conosce i nostri pensieri. In questo giudice inevitabile, a cui nulla è celato, bentosto il cristianesimo ci fa trovare ed amare un padre, la cui bontà si piace di vegliare sulle nostre sorti: e quindi nasce e sviluppassi la confidenza in Dio.

Felici coloro che nella vita s'abbandonano a tal fiducia, che la ragione ci consiglia e la grazia c'ispira! Noi conosciamo pochissimo ciò che ci è utile, nè sappiamo so-

vente a qual partito appigliarci: conciossiachè tanti avvenimenti, che abbiamo desiderati coi nostri voti e affrettati coi nostri sforzi, hanno avuto deplorabili effetti: e tanti altri, che ci spaventavano, ci hanno recato beni non aspettati da noi. Siamo meno turbati dai desiderii e dai timori, e prendiamo fiducia in ciò che vorrà il padre nostro.

Il vero cristiano è difeso dai mali, che ci attirano le nostre passioni ambiziose, cupide e vepdicative; ignora i pensieri e le pene che impone la tirrania dei giudizi del mondo: e provando i dolori inevitabili di questo soggiorno passeggero, nella sola confidenza di Dio ne trova l'alleviamento. Il più crudele di tutti i dolori è cagionato dalla perdita d'un essere, le cui virtù e la cui affezione ci erano necessarie; ma la confidenza in Dio ce ne porge la medicina, facendoci conoscere che l'essere che noi piangiamo è nel soggiorno della pace; e che vicino a lui possiamo ottenere un luogo anche noi.

Così è dei dolori del corpo, che l'arte è

impotente di calmare: la sola confidenza in Dio molte volte li trasforma in mezzi di felicità. Il cristiano gli accetta, come una prova destinata a purificarlo mediante il coraggio e la rassegnazione: ma i dolori si calmano, e la serenità rinasce sulla sua fronte, quando egli mostra all'Onnipotente una sommissione intera a' suoi ordini, e un pieno convincimento della sua giustizia e della sua bontà.

Sonovi dei patimenti più grandi di qualunque altro, che nascono dall'animo e lo divorano: ma il più orribile stato è quello del peccatore che dispera della misericordia celeste. Ahimè! qualunque siasi l'oblio di Dio, in cui noi abbiamo vissuto, non mettiamo il colmo ai nostri smarrimenti; confidiamoci in colui, ch'è disarmato dalla speranza e dal pentimento.

Il cristianesimo dà una spiegazione a tutti gli avvenimenti della vita. Difatti se il cristiano riesce in un progetto, pensa che Dio incoraggi le sue intenzioni e ricompensi i suoi sforzi; se non vi riesce, riceve come una prova, e come un gastigo

la disgrazia che gli accade. Queste spiegazioni sempre apparecchiate offendono i pretesi filosofi, che non si fidano, secondochè dicono, d'un sistema che risponde a tutto. Ma essi avrebbero ragione, se si trattasse d'un sistema immaginato da loro: il che non è; conciossiachè viene dall'alto, e noi gli prestiamo fede sulla parola del suo autore divino.

§. XX.

Gli audaci e sottili sognatori vogliono spiegare mediante le proprietà della materia l'ordine dell'universo, l'intelletto dell'uomo, il sentimento di moralità, e nell'orgoglio delle loro pretese scoperte dimandano, perchè dovrebbe esservi un Dio. Ma a me sembra che sarebbe una questione più ragionevole e più difficile a farsi, se si dimandasse, perchè esistono gli uomini.

Se si consideri, che nulla mancava all'Essere infinito; che una goccia d'acqua gettata nell'oceano aggiunge qualche cosa a quel mare immenso; ma che tutti gli uo-

mini e tutti i mondi nulla possono aggiungere all'esistenza dell'Eterno ; io non vedo che una soluzione possibile del problema della creazione: ed è questa: La pienezza dell'onnipotenza e della bontà sono riunite in Dio ; ed è proprio della natura d'un essere potente e buono il chiamare gli altri esseri a godere la felicità.

Questa soluzione non è mia, ma è data da grandi uomini ; ed io leggo in s. Agostino queste ammirabili parole: *« Solo essere semplice, per cui il vivere è vivere felice, perchè voi siete a voi stesso la vostra beatitudine . . . Che mancherebbe alla vostra felicità, quando tutte queste creature fossero ancora nel nulla ? Non è forse per la pienezza della vostra bontà che voi le avete fatte ? »*

S. Francesco di Sales esprime lo stesso pensiero nella sua lingua ingenua e graziosa, così dicendo all'anima che introduce nella via della salute: *« Dio non vi ha messo al mondo per alcun bisogno che avesse di voi, che gli siete del tutto inutile ; ma solo affine di esercitare in voi la sua bontà, dandovi la sua grazia e la sua gloria. »*

§. XXI.

Iddio ci chiama alla felicità: e intanto da tutte parti i vizi, i delitti, i dolori affliggono i nostri sguardi. E che dovrà inferirsi da ciò? Che la potenza del Creatore non è uguale alla bontà di lui?

No, non è questo: ma il Dio della verità non poteva offrire all'uomo, che la sola felicità in ricambio della virtù: e lo stesso Dio fece dono all'uomo del libero arbitrio, acciocchè tal felicità, che d'altronde non può sussistere, potesse da lui ottenersi per via di tutti quegli sforzi, che convien fare per ottenerla. Quindi è che l'uomo, trattato con tanta magnificenza, e attorniato da' beni, potendo elevarsi al maggiore di tutti, ch'è la virtù, non deve accusare che sè stesso dei mali sparsi sulla terra.

A credere a noi, se questo mondo fosse uscito dalle nostre mani, noi avremmo perfezionato l'opera del Creatore; avvegnachè i mali vi sarebbero incogniti, e i suoi abi-

tanti godrebbero un riposo senza intervallo, e piaceri purissimi. Ma qual degradazione racchiuderebbe in sè questo simulacro d'ordine, se per dar opera al nostro sistema converrebbe che il libero arbitrio non esistesse affatto ! Così il perfezionamento ideato dalla nostra saviezza avrebbe ridotto a un cieco istinto ed uguagliato al grado dei bruti quell' essere che Dio fece a sua propria immagine.

Il re delle creature terrestri , l'uomo, senza il libero arbitrio non sarebbe stato che il meno imperfetto degli animali; non avrebbe mai compreso le parole virtù, sacrificio, felicità; e la creazione senza l'ordine morale sarebbe un'opera abbietta e indegna del Creatore.

Gli angeli, questi esseri così puri, sarebbero molto inferiori all'uomo, se non avessero avuto la libertà; e *Raffaello* è *Raffaello*, perchè un giornopotea divenire *Satan*.

§. XXII.

Mentre gli spiriti saggi ammirano l'edi-

ficio meraviglioso del cristianesimo e si alimentano dei precetti commoventi del suo fondatore divino, gli avversari della religione attaccano i suoi dogmi, e alcuni ancora la sua morale, dicendo ch'è esagerata, e arrivano fino a pretendere ch'è impraticabile.

Per provarlo, un mezzo facile sarebbe di attribuire il senso proprio a espressioni figurate, a frasi iperboliche, familiari al linguaggio degli ebrei. Ma s'è trovato mai uomo così stupidamente fanatico, che prendesse alla lettera queste parole? « *Se il vostro occhio vi scandalizza, toglietelo.* » E dove mai si sono prese alla lettera queste parole, che darebbero il mondo in mano ai furfanti: « *Se qualcuno prende il vostro mantello, non gl'impedite di prendere ancora la vostra veste?* »

Indipendentemente dalle esagerazioni inerenti alla lingua, nella quale Cristo favellava, egli è cosa essenziale di osservare, che il vangelo contiene *precetti* che ci prescrivono i nostri doveri, e *consigli* relativi a una perfezione, che non può es-

sere il patrimonio di tutti. Un autore del passato secolo ha sostenuto che gl'interpreti della morale evangelica, sgomentandosi di trovarla impraticabile, avessero immaginato questa distinzione ; il *Bergier* , rispondendogli , ha provato che questa è stabilita da Cristo.

Questo dotto e saggio scrittore fa anche osservare che alcuni *precetti* non sono dati letteralmente a tutti gli uomini. Cristo comanda a' suoi discepoli, che non si mettessero in pena di sapere, se avrebbero trovato di che vivere, e di che vestirsi, e promette loro che Dio li provvederà. Se un tal ordine fosse universale, la spensieratezza farebbe cessare i travagli, scioglierebbe i legami di famiglia, e annienterebbe la società. In conseguenza tal comando non deve credersi dato che ai discepoli, e non già a tutti indistintamente e nella stessa maniera.

Nulla m'ha più commosso di rispetto che l'intendere da' sacerdoti venerabili lungamente perseguitati, lungamente costretti a nascondersi nel loro paese o ad errare fra

gli stranieri, come affermavano con calma, essersi nelle situazioni più difficili riposati sulla promessa di Cristo, ed essere stata sempre ricompensata la loro fiducia.

§. XXIII.

Il cristianesimo ha risoluto il più gran problema di morale : Non rendere orgoglioso giammai l'uomo, e non iscoraggiarlo. Il cristiano sa che non può ottenere la gloria eterna, che mediante l' intervento d'un mediatore : e come dunque dovrebbe insuperbirsi ? Nella sua debolezza è sostenuto da Dio : e come avrebbe ragione di scoraggiarsi ? Così il moralista cristiano è garantito da due scogli, contro i quali urteranno tutti i moralisti che non illuminano il dogma del mediatore.

I misteri del cristianesimo, tuttochè impenetrabili essi siano , chiariscono molti misteri della vita. Quando io giovine ancora, cercando la verità che sembrava fuggirmi, portava i miei sguardi incerti sopra ad alte questioni, rimaneva spaventato

dell' intervallo incommensurabile che separa l'uomo dal Creatore, e non vedeva alcun mezzo di superar questo abisso. Nello stesso tempo io ammetteva alcune rare eccezioni per alcuni benefattori dell'umanità, pieni di virtù e coperti di gloria ; ma bentosto mi vedeva costretto a riconoscere, che se io li vedeva brillare d'un splendore vivo e puro, comparandoli con me, cadevano dal loro grado elevato e appena io poteva distinguerli dalla moltitudine, se io li comparava con l'Essere infinito. E dovrò io esporvi i sogni della mia immaginazione ? Stimolato dall'idea, che niun uomo è degno del cielo, mi venne una fantasia bizzarra : pensai che la terra non è l' unico luogo delle prove, ma che le anime, percorrendo diversi globi, si purificano per gradi in queste dimore successive; e per tal modo si rendono meritevoli d'essere ammesse alla contemplazione di Dio.

Queste follie della mia ragione mi piacquero per qualche tempo, finchè una semplice considerazione mi vinse e mi abbattè.

Se l' uomo per milioni di secoli percorresse milioni di globi, e si migliorasse ad ogni istante, diminuirebbe per ciò della grossezza d'un capello l'intervallo che separa le sue miserie dalla perfezione dell' Essere infinito ? La mia ipotesi assurda faceva ch'io mi paragonassi ad un astronomo, che caduto in follia, volesse mediante una scala osservare il sole più da vicino.

Confuso della mia debolezza e della vanità della mia ragione, mi ricordai di quella santa dottrina che annunzia un mediatore, e fui preso da quella commozione che si prova vedendo un raggio di luce discendere in mezzo alle tenebre.

§. XXIV.

Coloro che pretendono che il cristianesimo è ingiusto e tirannico, ne citano in prova l' eternità delle pene. Questo è in effetto il dogma, a cui la nostra ragione si sottomette con più difficoltà, e che male può conciliarsi colla bontà e clemenza di Dio, o solamente colla sua giustizia verso creature deboli ch'egli ha tratto dal nulla.

Questo dogma è nella scrittura santa, e la chiesa l'insegna : ed io aggiungo di più che tutte le società cristiane lo ammettono, e che le opinioni contrarie sono individuali, e in conseguenza di niun rilievo.

Ma è egli certo che la ragione non possa trovare alcun modo di conciliare l'eternità delle pene colla giustizia divina? Se tutti quelli che non otterranno la gloria eterna dovranno per sempre essere consegnati a orribili supplizi, si può credere che tal condanna non toccherà che un numero piccolissimo di persone; ed è lecito sperarlo nell'impero d'una religione, che non conosce altra colpa irremisibile, che l'impenitenza finale, e il rifiuto di credere alla misericordia celeste negli ultimi momenti della vita.

Un'altra spiegazione è più severa per un gran numero di uomini: e tuttavia io la credo più vera e più conforme all'equità d'un giudice infallibile. Fermiamoci un istante su queste parole d'un venerabile prelato: « *Che cosa è il cielo? È il luogo delle*

ricompense e della felicità. Che cosa è l'inferno? È il luogo delle privazioni e delle pene. Ma sì nell'inferno e sì nel cielo v'ha differenti dimore: e come per gli uni le punizioni sono diverse e proporzionate secondo le colpe, così per gli altri le ricompense variano secondo il grado del merito o della virtù. »

Uomini difficili a convincere, anche della giustizia dell'Onnipotente, non è egli scritto: « Iddio renderà a ciascuno secondo le opere sue ? »

§. XXV.

Molti teologi hanno spinto troppo oltre le conseguenze della massima: « *Fuori della chiesa non è salute* » ; molti altri l'hanno enunciata senza spiegarla; e i detrattori del cattolicesimo gridano falsamente, ch'esso condanna al fuoco eterno tutti i cristiani separati dal suo seno, e anche ogni uomo a cui non è pervenuto il vangelo.

Non mancano autorità irrefragabili per chiarire tale argomento. Sentiamo l'austero *Bourdaloue*, in un sermone sulla *passione*. « *Convieni, o cristiani, egli dice, e que-*

sto pensiero non è mio, ma di san Girolamo, conviene fermare una verità nelle menti nostre (a cui forse noi non abbiamo mai riflettuto quanto è necessario), che nel giudizio di Dio sarà una notabile differenza tra un pagano, che non avrà mai conosciuto la legge cristiana, e un cristiano che avendola conosciuta, avrà a quella rinunciato nell'interno del suo cuore: e che Dio, secondo gli ordini stessi della sua giustizia, tratterà ben diversamente l'uno dall'altro. Si sa che un pagano, a cui la legge di Cristo non sarà stata annunziata, non sarà giudicato da questa legge: e che Dio, avvegnachè assoluto nel suo potere, terrà con lui quella equità naturale di non condannarlo per una legge, che non gli avrà fatto conoscere. Questo è ciò che insegna san Paolo in termini precisi: « Qui sine lege peccaverunt, sine lege peribunt. »

Fenelon dichiara il medesimo; « s. Agostino, ei dice, si riduce sempre alla regola dell'apostolo: ed è questa: che quelli che hanno peccato senza legge, periranno senza legge, e che non saranno accagionati d'aver peccato se non in ciò, che hanno potuto conoscere. »

L'autore della *Vita del cardinal de Cheverus* riferisce, che questo prelato, essendo vescovo di Boston, ebbe l'onore di portare al cattolicismo alcuni protestanti che godevano d'una estimazione meritata: ed aggiunge: « *Il vescovo di Boston fu curioso di sapere da uomini degni di fede, se, durante i molti anni che aveano vissuto nella religione protestante, posto ch'è avessero avuto qualche dubbio sulla sua falsità, essi tuttavia sarebbero morti tranquilli in questa religione; e n'ebbe questa risposta ben degna di considerazione: che fino al giorno, in che esso gli aveva illuminati ed istruiti, la loro buona fede era stata sempre così perfetta, che non aveano mai avuto occasione di dubitarne; e che per lui solo era loro apparsa la prima volta la verità. Questo esempio e molti altri consolarono l'anima del sig. de Cheverus, dandogli luogo a pensare che molti protestanti potevano essere nella buona fede, o ignoranza invincibile, che scusa l'errore dinanzi a Dio. Quindi ne conchiuse, che conveniva essere molto indulgente con quelli che s'ingannarono, e molto riservato a condannarli. Dio solo, diceva egli, vede il fondo*

dei cuori, e noi dobbiamo lasciargli questo segreto. »

Quanto la consolazione provata da questo prelato è degna di un'anima cristiana ! Qual carità per gli uomini, e qual confidenza in Dio spirano nelle parole che ho citate !

Monsig. *Frayssinous*, che ha fatto conferenze mirabili sulla tolleranza, dice: *« Unità nella fede, unità nel governo, tale è il carattere della chiesa cattolica. In conseguenza tutto ciò ch'è separato dalla sua comunione, essa lo riguarda come fuori della via comune della verità e della salute. Tale è la massima generale; ma nello stesso tempo vi sono massime universalmente ammesse; secondo le quali bisogna saper modificare il senso e l'estensione della precedente. »* La citazione di queste massime mi porterebbe troppo oltre, e non potrebbe mai tener luogo delle due conferenze, che è mestieri leggere per intero ; conciossiachè esse sono edificanti per la maniera, onde l'autore, fondato sopra autorità sante, si allontana ugualmente da un rigorismo ingiurioso per la giustizia divi-

na, e da quella indifferenza colpevole, che mette allo stesso grado la menzogna e la verità, e finisce col mettervi ancora il vizio e la virtù. Io mi limiterò a citare ciò che v'ha di più importante nella risposta dell'autore a questa questione: « *Quale è positivamente la dottrina della chiesa sulla salute dei protestanti?* »

« *I cattolici presentano la chiesa, come composta di anima e di corpo.*

« *I vincoli esterni della professione di fede, della partecipazione ai sacramenti, della sommissione ai pastori, costituiscono il corpo della chiesa. I doni interni dello Spirito Santo, la fede, la speranza, la carità e le altre virtù ne formano l'anima.*

• « *Si può appartenere al corpo della chiesa per via d'una professione pubblica, e si può appartenere alla sua anima per mezzo della vita privata.*

• « *Gli eretici sono separati dal corpo della chiesa; ma i fanciulli per via del battesimo, gli adulti per via della credenza dei punti principali, se s'ingannano di buona fede nel rimanente, purchè siano fedeli alla legge evangelica, appartengono all'anima della chiesa, e*

per questa ragione non sono fuori della via della salute.

§. XXVI.

Io sono poco sorpreso d'intendere, se avvi dei cattolici che attribuiscono ai protestanti opinioni che questi non hanno, e se viceversa i protestanti attribuiscono a noi opinioni che non abbiamo mai avute. Molti fra loro si persuadono, che noi adoriamo le immagini: io risponderei a colui che mi facesse questo rimprovero: « *Non avete mai riguardato voi con commozione d'animo il ritratto di vostro padre? Non avete voi mai abbracciato il ritratto di vostra madre? Non sono le tele dipinte, alle quali voi fate i vostri omaggi; questi ritratti vi sono preziosi, perchè vi richiamano alla mente le memorie amabili, le sagge lezioni e gli esempi commoventi.* » Io ho visto in un tempio d'Amsterdam le tombe e le statue de' marinai, che hanno servito la repubblica gloriosamente: tal consacrazione del patriottismo fatta dalla repubblica è certamente imponente: se tali monumenti ispirano l'amor della patria,

perchè altre statue, o le medesime, se gli eroi che rappresentano hanno avuto virtù cristiane, non dovranno ispirare l'amore della patria celeste ?

I protestanti tacciano come idolatriche le invocazioni, che noi facciamo ai santi: ma la nostra lingua è ben chiara, e noi diciamo a Dio : *Esauditeci*; e ai santi: *Pre-gate per noi*. Espressioni sì differenti attestano che noi non abbiamo l'assurdità di confondere i soccorsi dei santi con la potenza di Dio. Ma v'è ancor di più : è articolo di fede, che i santi non chiamano su noi la misericordia divina, che mediante l'intervenzione di Cristo, ch'è l'unico mediatore.

Il protestante approva, che se noi incontriamo un uomo pio che rispettiamo e da cui siamo amati, possiamo dirgli: *Pre-gate per me*. Noi facciamo ai santi la medesima dimanda. La chiesa, nel senso di questa parola, è la grande famiglia composta di tutti i fedeli, dei quali parte sono nella terra, parte nel cielo: parte invocano soccorso ed appoggio in mezzo alle prove

che hanno a superare: parte, sgombri dalle pene della vita, chiamano la bontà celeste sui loro fratelli sofferenti, e tutti insieme celebrano la gloria dell'eterno. Null'altro sarebbe che mutilare il cristianesimo a voler troncare questa fraterna e santa unità.

§. XXVII.

Mi giova credere che non vi saranno più persecuzioni, non più *guerre religiose* (queste parole fanno orrore); ma la differenza di religione, che esiste tuttora, nuoce nelle relazioni private, porta tristi divisioni tra gli abitanti della stessa città, e anche nel seno delle famiglie. Il secolo decimonono, io ne fo voti, non terminerà senza veder riprendere l'opera di riunione tentata da *Bossuet* in un' epoca, in cui il successo era più difficile ancora.

Per preparare tal riunione, che farà giubilare di gioia il ciclo e la terra, mostriamoci sempre giusti, affettuosi, caritatevoli verso i fratelli ingannati. Abbiamo ottenuto già molto per riunire le menti, quando abbiamo riunito i cuori.

Non sanno quanto male essi fanno coloro che esagerano i principii cattolici, e che, senza volerlo, alterano ancora la parola di Dio! Essi atterriscono le anime che bisognerebbe incoraggiare, e il loro amaro discorso allontana coloro che vorrebbero avvicinarsi. Ma la voce della carità produce effetti ben differenti. Sono pochi anni una signora americana, quantunque presa di maraviglia dalle prove della religione cattolica, restava tuttavia protestante. Come mai, diceva essa a uno dei venerabili curati di Parigi, come mai potrei io adottare una religione, che comanda di credere, che il mio padre, la mia madre, i miei amici più cari siano dati al fuoco eterno! La vera dottrina della chiesa sulla salute gli fu esposta dal degnissimo sacerdote: e questa donna, resa felice pe' lumi che infondevano la pace alla sua anima, abbracciò il cattolismo.

§. XXVIII.

Sono contro i preti cattolici alcune accuse d'intolleranza, che cesserebbero, se il pubblico fosse meglio istruito nei principii della chiesa, e nei motivi che fanno agire il clero in certe occasioni. Per esempio, il rifiuto delle cerimonie religiose nella sepoltura degli uomini morti in duello, o per suicidio, ha qualche volta recato turbamenti e scandali. Molte persone fanno agli ecclesiastici de' rimproveri speciosi : I preti del Dio della carità, queste dicono, come possono mai ricusare di pregare per la salute d'un'anima ! È vero che il duellista e il suicida sonosi resi colpevoli : ma, quantunque rapido sia stato l'intervallo tra il suo delitto e la sua morte, l'infelice ha potuto pentirsi; e un cristiano deve ammettere tutto ciò ch'è possibile, quando si tratta di giudicare il suo prossimo. L'infelice, a cui voi ricusate le preghiere , è forse assoluto dal Dio della misericordia, e forse per otte-

nere la sua intera grazia egli è sottoposto a pene temporanee; e nella verità di questa ipotesi, come qualificare la barbarie del rifiuto di pregare per lui? Questi rimproveri sono così speciosi, che non hanno cessato di sembrarmi giusti, che dopo averli diretti a un prete degno di tutto il mio rispetto per le sue virtù ed i suoi lumi.

La vostra maniera d'argomentare, ei mi disse, vi deve parer solida; ma essa posa sopra un fatto incerto. Noi non ricusiamo di pregare: e qualunque sia il delitto, di che un uomo s'è reso colpevole, io sono pronto a unire per lui le mie preghiere alle vostre. Io spero, come voi, ch'egli si sia pentito, e credo a tutta l'efficacia d'un pentimento sincero. Ma colui che volontariamente s'è separato dalla chiesa per un delitto, non ne ha fatto alcuna riparazione pubblica: onde la chiesa infliggendogli una pena, gli ricusa la solennità delle sue cerimonie. Se voi pensate che l'osservanza dei canoni, che così comandano, abbia a' nostri giorni più inconvenienti che vantaggi, que-

sto è un punto di disciplina, che può esser cambiato: e voi siete libero di discutere un tal soggetto. Ma voi volete che si obbedisca ai regolamenti civili, fino a che l'autorità competente gli abbia revocati o modificati; lo stesso adunque deve essere dei regolamenti ecclesiastici. Finalmente prima di dimandare la riforma, di cui vi parlo, riflettete maturamente. Se questa persona, di cui vi dolete e di cui io mi dolgo con voi, ha dato un funesto esempio, non è egli utile e giusto, che il rifiuto delle cerimonie del culto pubblico e l'allontanamento dal tempio ecciti nelle anime la disapprovazione del suo delitto? Chi vi dice che questa punizione meritata non riterrà alcuni di quelli che il suo esempio avrebbe menati seco? E la morale potrà volere nello stato di nostra società che si scemi l'orrore che si ha per azioni, che tanti riguardano con indifferenza, e tanti ancora con maraviglia? Quando la società pare che non veda nel duello e nel suicidio se non azioni ordinarie, che derivano da un diritto di libertà, l'uomo

di buon senno non dovrà benedire la religione, perchè protesta, a nome del cielo, contro delitti incoraggiati sulla terra da una mostruosa indulgenza ?

§. XXIX.

Ogn' uomo, persuaso dell'esistenza d'un Dio che veglia sopra gli esseri usciti dalle sue mani, sente che gli deve un tributo d'adorazione, di riconoscenza e di amore; ma nei tempi, in cui il deismo prevale sul cristianesimo, è opinione molto comune che il culto esterno riguarda unicamente la moltitudine ignorante, e che il culto interno basta agli uomini illuminati.

Non v'ha dubbio che un puro slancio dell'anima verso Dio è più efficace della recitazione meccanica di lunghe preghiere, e dell'assistenza del corpo a cerimonie troppo moltiplicate; e non sono necessari i libri dei filosofi per istruirci di questa verità. Il gran rimprovero che Cristo faceva ai farisei era questo, ch'essi seguivano materialmente la legge e s'in-

superbivano della loro puntualità nel seguirla; mentre i sentimenti , ch'essa deve ispirare, restavano stranieri ai loro cuori indurati. Per la qual cosa Cristo preferiva a costoro le persone di vita dissoluta, ma capaci ancora di pentirsi ed amare.

Difatti non v'ha dubbio che la pietà è amore; ma da tal verità non bisogna tirarne conseguenze false. *Voltaire* ha detto che un' azione buona è da preferire all' intelligenza del dogma: e il saggio *Bergier* gli risponde: « Noi in questo non disconveniamo; ma l'intelligenza del dogma non nuoce alle azioni buone; anzi vi contribuisce, proponendoci i motivi più sublimi per obbligarci a bene operare, e promettendoci la più ricca ricompensa. » Nella frase di *Voltaire* sostituite all'idea di dogma quella di pratiche e di cerimonie , e voi renderete ancora più evidente la verità di questa risposta.

Viceversa le vane dimostrazioni, gli atti esterni, la stessa credenza non potrebbero bastare al cristianesimo. Ecco ciò che leggesi in un libricciuolo di pietà comunis-

simo, che molti fedeli leggono nel vangelo della messa: « *Ahimè ! che mi servirà d'aver creduto che questa è la vostra parola, o Signore, se io non opero conforme alla mia credenza! Che mi servirà, quando io comparirò innanzi a voi, d'aver avuto la fede senza il merito della carità e delle opere!* » Nè d'altra parte servirebbe l'assistere a molte cerimonie, l'aver fatto abitudine alla frequenza de'sacramenti, senza la fede e la pietà ; poichè ci renderemmo più colpevoli col profanarli.

In somma per esser cristiano bisogna credere ai dogmi, praticare la morale, e seguire il culto esterno; e di queste tre condizioni io convengo che l'ultima è la più facile ad adempiere; ma riconosco ancora che la più difficile è quella che ci prescrive di conformare la vita nostra alla morale divina. Per osservare questa parte della legge, bisogna estinguere le nostre passioni e sradicare i nostri vizi; bisogna ch'è ceda l'orgoglio, che sparisca la frivolezza, e regni la carità dove regnava l'egoismo. Ma qui si tratta meno di sapere

quale è la parte della legge più difficile a seguirsi, che di esercitarsi a non trasandarne veruna. Ciò che rende più colpevole il cristiano, se infrange la legge morale, sono tutti i soccorsi, di cui la bontà celeste si compiace di circondarlo, rivelandogli i dogmi e dandogli il culto. O follia ! ciò che Iddio giudica necessario agli uomini più saggi, vengono i pretesi filosofi e lo dichiarano superfluo per essi !

Tanto è vero, che la pietà risiede nel cuore, quanto è certo che l'uomo pio per fissare la sua attenzione, e per commuovere l'anima sua, è potentemente aiutato dalle cerimonie; da quei segni visibili, che commovono anco gl'increduli e producevano sull'ateo *Diderot* una impressione così forte. « *Io non ho mai visto, egli dice, quella lunga fila di preti in abiti sacerdotali, quei giovani acoliti vestiti dei loro camici bianchi, colle loro cinture azzurre, che gittano i fiori innanzi al sacramento, quella folla che li siegue in un silenzio religioso, e tanti colla fronte prostesa a terra: non ho mai inteso quel canto grave e paletico, che i sacerdoti intonano, e*

a cui una voce concorde ed affettuosa d'infiniti uomini, donne e fanciulli rispondono: senza che le mie viscere non esultino, e le lagrime mi scendano agli occhi.

Diderot si esaltava facilmente e vivea d'immaginazione; ma un grande osservatore (Montaigne) avea detto prima di lui: « Non v'è anima così dura che non si senta tocca da qualche riverenza, a considerare quell' oscura vastità delle nostre chiese, quella varietà d'ornamenti, e ad intendere il suono devoto dei nostri organi, e l'armonia così tranquilla e religiosa delle nostre voci. Quelli ancora, che vi entrano con disprezzo, sentono qualche brivido nel cuore, e qualche orrore che li mette in diffidenza della loro opinione. »

I nostri lumi non possono trasformare l'uomo in un puro spirito: e la sua anima involuppata dal senso ha bisogno che il culto esterno alimenti il culto interno. Supporre il contrario, non è osservare, ma sognare.

§. XXX.

L'uomo onesto deve dare esempio agli altri di fare ciò ch'è buono: per conseguenza è un dovere quello di rendere a Dio un culto pubblico.

Gli scrittori del secolo decimottavo, che hanno tolto alla massa popolare un freno e una consolazione, potrebbero presentare una scusa che oggi più non avremmo. Quando essi rallegravano con empi sarcasmi le società brillanti del tempo loro, la più parte di loro credeva di non essere intesa che da una scelta compagnia, e voleva che la religione continuasse ad imporre al volgo: nè vedevasi allora alcuna difficoltà, che così non fosse; tanto immenso sembrava l'intervallo, e assoluta la separazione tra la classe elevata e la classe numerosa. Ma noi non possiamo più farci simili illusioni, e se ora si dicesse: « *Il popolo ha bisogno di religione;* » si direbbe una cosa senza senso; perchè non è più persona che sia del popolo. « *Le persone di qualità*

sanno tutto senza avere imparato:» disse una volta un poeta comico, e noi siamo divenuti tutti persone di qualità. Prendete dunque il vostro partito: o annunziate altamente che tutto il mondo può stare senza religione, o date a tutto il mondo l'esempio di praticarla.

§. XXXI.

La negligenza che molti mettono a seguire il culto pubblico, la ripugnanza che questo ispira a molti, nasce dall'abitudine che ne gli allontana, e senza dubbio ancora dal timore di esporsi al biasimo, ed al ridicolo per parte di persone, la cui opinione, almeno su tal soggetto, merita pochissima considerazione. Tuttavia chi consideri, bentosto si veggono potenti motivi per vincere questa abitudine, e per isdegnare questo timore: ed aggiungo che il culto pubblico è una sorgente di puri e vivi piaceri. Il cristianesimo non ha nulla che sia unicamente materiale e senza interesse per il cuore: le sue solennità, i

suoi riti, che l'incredulo non comprende, richiamano la storia della religione, e consacrano la memoria delle grandi epoche care alla famiglia cristiana: nè v'ha una sola cerimonia che non renda presente allo spirito un dogma sacro, e che non attiri l'anima verso un precetto della morale divina. Lascio agli ecclesiastici, a cui io desidero che i miei lettori dimandino istruzioni più estese e più sicure delle mie, la cura di svolgere agli occhi loro il quadro magnifico dei riti del cattolicesimo, e di far loro ammirare con quale amore paterno furono istituiti i sacramenti, e di qual potenza vivificante gli ha ricolmi la bontà celeste; io mi contenterò di dirigere il mio pensiero verso la parte più semplice del culto.

Quale incanto nella preghiera! Affidarsi all'Essere sovrano, solo potente e solo buono, trovare in lui un rifugio nelle vicende della vita, volgere a lui le parole di pentimento e di riconoscenza, sentirsi penetrato dell'amor suo, e sperar tutto in Lui, non è altro che attingere

in un tesoro di pensieri nobili, di sentimenti teneri e di meditazioni sorprendenti. La preghiera, così dolce al pensatore solitario, è fatta imponente dal culto pubblico.

Tutti quelli che vediamo prostesi in una chiesa, così differenti d'età, di stato, di posizione, di carattere, che s'occupano nelle stesse idee, nel sentimento delle loro colpe e nella speranza del perdono, tutti formano voti che tendono a restringere i legami della terra col cielo e degli uomini tra loro. La più parte di questi non si conoscono, e tuttavia pregano gli uni per gli altri: gli assenti hanno parte ai loro voti, e la loro carità non s'arresta ai fedeli, ma abbraccia tutti gli uomini. I più poveri tra i cristiani, quelli che hanno il più piccolo luogo sulla terra, pregano per il genere umano.

E chi non sarebbe colpito da una sì grande civiltà? Ma vi sono ancora godimenti più grandi, indicibili e inconcepibili a coloro che sono stranieri alle verità cristiane. Le voci terrene, di che il

tempio risuona, si purificano mescolandosi ai concerti celesti; e una sorgente di delizie, conosciuta dai soli fedeli, gl'inebria di speranza e d'amore. Che dice il Salvatore? *Quando voi in compagnia pregherete insieme, io sarò in mezzo a voi*; e il cristiano, pregando co'suoi fratelli, sente nel fondo del cuore che la promessa di Cristo si adempie.

§. XXXII.

Noi ci formiamo forse in generale false idee sulle pratiche di religione. Perocchè molti le suppongono troppo frequenti, puerili e noiose. Ma il fatto sta, che i detrattori del cristianesimo vanno a cercare non so quali persone, vittime di tristi aberrazioni di mente, e vorrebbero farle passare per il tipo della perfezione cristiana. Ecco ciò che diceva nel principio di questo secolo un prelato elevato poi agli onori della porpora romana : *Esortazioni, difese, minacce, censure, precauzioni, tutti i mezzi infine usa la chiesa per bandire*

le pratiche inutili o minute: e tuttavia l'accusano di favorirle, e le ascrivono a colpa quelle che s'introducono malgrado delle sue sollecitudini, e colla più forte ingiustizia le rimproverano gli abusi che ad onta di tutti i suoi sforzi non possono impedirsi. Ma voi non dovete cercare il vero spirito della chiesa in queste pratiche straordinarie, ch'essa disapprova, deplora e condanna, ma dovete cercarlo nei riti, che essa offre alla vostra venerazione, e che vi ordina di praticare.

Prendiamo i comandamenti di Dio e quelli della chiesa: le pratiche che si dimandano sono poche, e tanto, che un'anima tenera è difficile che non provi il desiderio di rinnovarle più spesso; e la chiesa stessa c'invita a questo, quando adopera la parola *almeno* nel significarci i suoi ordini. Egli è interdetto ai fedeli di cercare una perfezione immaginaria dandosi a pratiche non permesse: e quanto al rinnovamento più o meno frequente di quelle, che sono ingiunte, questo deve variare secondo lo stato, le occupazioni, la

sanità e anche il carattere di tante persone che non si crede di sottomettere a una regola uniforme.

Egli è perciò che in simile materia non bisogna occuparsi degli altri, ma di sè stesso. Il biasimare gli altri, e dire che mancano di fervore e di zelo, non è che esporsi a dire follie; perocchè s'ignora sempre una parte della vita del cristiano, di cui la mano sinistra ignora ciò che fa la mano dritta.

Se siamo indulgenti con quelli che ci sembrano non fare bastantemente atti esterni di pietà, perchè noi saremo ugualmente con quelli, che ci sembrano moltiplicarli troppo? Quando una donna, che si sovraccarica di pratiche devote, è increscevole, contenziosa, insocievole, noi non dovremo dolerci di lei, perchè sta troppo tempo in chiesa, ma perchè questo non giova a correggerla de'suoi difetti. O esteso o ristretto che sia il numero delle pratiche, questo è utile o nocevole secondo gli effetti che produce nell'anima. Tale altra donna spende ancora più tempo alla chiesa

che non l'altra di cui ho parlato; ma è dolce, indulgente, caritatevole, e ogni cristiano che la conosce vorrebbe avere le sue virtù, e senza esaminare, se potrebbe di alcun poco diminuire le sue pratiche, si raccomanda alle sue preghiere.

§. XXXIII.

Non può recarsi alcun perfezionamento al cristianesimo, e i pretesi miglioramenti non sarebbero che alterazioni o distruzioni. La chiesa conserva di secolo in secolo sempre intatto il deposito che ha ricevuto; perocchè la sua missione è di propagare la verità, e non può esservi perfezionamento, se non nei mezzi di propagazione.

Le nostre cerimonie hanno tutta la pompa che dimanda la religione, ed io credo che non si debba pensare a renderle più attraenti; perocchè sarebbe una profanazione il farle degenerare in spettacolo. Conviene che gli occhi siano colpiti in maniera di rivolgere l'attenzione verso i

pensieri che devono occupare l'anima; ma un effetto contrario si produrrebbe, se l'attenzione fosse assorta dalle cerimonie.

Rendere il culto facile a comprendere è il mezzo più sicuro di far che gli uomini ne traggano profitto. Colui che comprende il senso delle cerimonie religiose ha grandi vantaggi per offrire a Dio il culto di spirito e di verità: e tutte le istruzioni semplici e chiare sui riti cattolici concorrono a questo scopo. Questo culto eziandio può essere per se stesso più o meno intelligibile, e componesi di due parti, di cui l'una è immutabile. Per esempio, dopo sei giorni di lavoro, ve n'è uno, in cui i lavori manuali sono interdetti, giorno consacrato all'adorazione del padre comune degli uomini, e alla cultura dell'intelletto. Il sopprimere questo giorno, ch'è d'istituzione divina, sarebbe lo stesso che non voler conoscere questa verità alta ed imponente: « *L'uomo non vive di solo pane:* » sarebbe un degradare la specie umana e un cospirare contro la civiltà. V'ha però una parte del culto suscettiva di mo-

dificazione secondo i bisogni e le circostanze mutabili degli uomini. Per esempio, il missionario può lasciare i ricchi abiti sacerdotali, e col bastone di viaggiatore nella mano penetrare nei deserti, e portare nello stesso modo il cristianesimo ai popoli sconosciuti, a' quali si consacra. Ciò che appartiene ancora alla parte non immutabile del culto può esser modificato per renderlo più intelligibile, e nello stesso tempo più istruttivo e più commovente: ma io non oserei indicare alcuna applicazione di questo principio, e riguarderei come la più grande calamità che lo spirito d'innovazione si estendesse nel cristianesimo. È proprio dei pastori illuminati dall'esperienza l' esaminare con maturità se sarà da introdurre alcun miglioramento nel nostro culto: il troppo di riserva su tal oggetto non è mai da condannarsi: perocché i novatori turbolenti cagionano due grandi pregiudizi alla società; quello che fanno direttamente colle loro idee stravaganti, e quello che fanno indirettamente scoraggiando gli uomini saggi ed illumi-

nati, che rinunziano a progetti utili temendo di vederli confondere coi sogni insensati dei pretesi riformatori.

§. XXXIV.

Io credo alla religione perciò ch'è vera, non perciò ch'è utile : ma la sua utilità è una prova della sua verità. Noi fondiamo troppo le nostre speranze sulla politica, quando vogliamo rendere più felice lo stato sociale. Da cinquanta anni noi tutto facciamo per introdurre la libertà nelle nostre leggi, e facciamo pochissimo per renderci degni d'esser liberi. Una moltitudine di voci non solo in Francia, ma anche nei due emisferi, fa risuonar questo grido : « *Migliorate la sorte degli uomini.* » Nobile voto ! che tuttavia rimarrà sterile, se non s' imparano meglio a conoscere i veri mezzi di perfezionamento.

Le idee della vera libertà del genere umano sono nate dal vangelo; e acciocchè potessero aver effetto, Cristo le avea unite a una religione di pace e d'amore. Ma le

passioni degli uomini hanno altrimenti disposto : perocchè persone insensate hanno rotto i lacci ch'erano necessari , e hanno separato ciò che dovea essere indivisibile: questi vogliono l'emancipazione, e rigettano la carità. Allora svaniscono le speranze di miglioramento: il male cresce nel suolo dove credevasi di aver seminato il bene: e gli uomini, in vece di aiutarsi l'un l'altro, si uccidono.

Temete i risultamenti che può avere una libertà senza morale. L'uomo o ritornerà nella via del vangelo , e rinnoverà i legami che ha rotti; o camminerà scioperato, spinto dalla sua indipendenza brutale, fino al giorno che uno di quei cacciatori delle nazioni, che chiamiamo despotti, lo prenderà nelle sue reti, come una bestia selvaggia.

§. XXXV.

Aggi nel cristianesimo una mirabile conoscenza del cuore umano. Per impedire che l'amore di se non si depravi, la re-

ligione gli presenta uno scopo sorprendente, ch'essa mette in un altro mondo. L'uomo, animato dalla speranza di aggiungere a questo scopo, pratica il disinteresse sulla terra, ha la forza di sollevarsi fino al rinnegamento di se stesso. Togliete la religione, regnerà l'egoismo.

§. XXXVI.

Si sono veduti alcuni che, a dir loro, vengono ad assicurare la felicità della classe numerosa: e ciò cominciando dal distruggere i tesori della speranza, del coraggio e della rassegnazione, che la fede le dava. O gran Dio, quali legislatori sono questi! Certo essi spingono troppo lungi la presunzione e l'audacia, che senza temere la terribile responsabilità, di cui si caricano, promettono di trovare nel loro ingegno i mezzi da sostituire alla sorgente di felicità ch'essi tolgono alla società. Non li condanniamo: sono stolti.

§. XXXVII.

Gli uomini sovente motteggiano queste parole: « *Felici i poveri di spirito.* » Ma sì: « *Felici i poveri di spirito secondo il mondo.* Questi sono coloro, che non hanno nè beni nè grandezze. Ma conoscete voi altre persone che sappiano fare un buon uso di ciò che posseggono e possano adempiere con sacrificio di loro stessi le alte e pericolose opere che si propengono ?

§. XXXVIII.

Salve alcune eccezioni individuali, non v'ha coscienza che presso i popoli religiosi: quelli che non sono tali pensano, discutono e agiscono per se stessi. In quanti libri, dove troviamo stampate queste parole: « *Noi vogliamo la libertà:* » si dovrebbe trovare nell'*errata corrige*, leggete l'*autorità* !

Stimolati dalla volontà di risplendere e di godere, noi disprezziamo gli studi seri:

perocchè troppo tempo bisognerebbe a divenire uomo di stato, troppa sollecitudine si richiederebbe ad essere uomo dabbene: diveniamo parlatori, e ci basta. Molti del nostro secolo sanno parlare, ma non sanno di che parlano.

§. XXXIX.

La classe del popolo vorrebbe che la sua sorte divenisse migliore: e, nulla essendovi di più naturale, ogni onesta persona deve secondare un voto così legittimo. Ma se per porlo ad effetto noi ci proponiamo di dare agli artigiani i diritti politici, di cui non sanno che fare, di convocarli alle assemblee, ove essi perderebbero il loro tempo, e in vece d'istruirli delle verità pratiche, vogliamo spacciar loro assurde teorie, noi dovremo ricordarci la celia del povero *Poinsinet* che dimandò che gli s' insegnasse l'inglese, e gl' insegnarono il *basso-breton*.

§. XL.

Lo scopo dell'economia politica è quello di rendere generali i vantaggi; ma coloro che coltivano questa bella parte delle cognizioni umane, devono altamente riconoscere l'impossibilità che ha la loro scienza di perfezionare essa sola questa grand'opera. Per trarre ciò ad effetto conviene che la morale operi tali miglioramenti nella società: che due classi d'uomini spariscono del tutto. L'una componesi di quelli artigiani, che dati alla dissolutezza ritornano a casa briachi, e ingiuriano e battono le loro mogli e i loro figli, che un giorno erediteranno da loro quella degradazione. L'altra è quella di quei fabbricanti, che non vedono nei loro manuali che macchine lavoranti, e che ridono o s'incolleriscono, quando si parla loro dei doveri d'adempiere verso i loro simili. In virtù delle massime cristiane l'una di queste classi avrebbe un ordine, e l'altra avrebbe sentimenti paterni.

Intanto, acciocchè presto si compia il tempo, in cui si rianimerà questa virtù tutelare, facciamo voto che l'opinione pubblica ammolisca ogni manifatturiere senza morale e senza anima, che la legislazione gli imponga i doveri che egli ha in isdegno, che sia indulgente pe' i vizi degli artigiani, che ne combatta le cause, e soprattutto che vegli all'educazione dei figli del povero.

§. XLI.

Certuni vogliono fare della classe ignorante un marciapiede, che serva alla loro sorta industriale o politica; ma sonovi certi altri che s'occupano a sollevare questa classe, e già le diverse istituzioni formate dalle loro cure incominciano a mostrarsi degne d'interessamento. I fanciulli sono raccolti nelle sale d'asilo, donde possono passare a scuole aperte a tutti: la condotta dei buoni allievi è ricompensata da testimonianze della loro diligenza, e sono sorvegliati in casa dei loro maestri. Quando

sono in istato di guadagnarsi il pane, tale istituzione previdente porge loro i mezzi di accrescere i piccoli risparmi: tale altra insegna loro a riunirsi insieme per aiutarsi nei giorni di bisogno: molti grandi stabilimenti d'industria sono diretti con una saggezza che deve farli citare in esempio. Se voi visitate nell'*Alto-Reno* la bella manifattura di *Wesserling*, che riunisce tre mila artigiani, voi ne riporterete, come ho fatto io, una tenera memoria della virtù degli uomini che fanno fiorire i costumi, l'agiatezza e la felicità, in questa grande famiglia affidata dalla provvidenza alle loro cure.

I diversi beneficii, di cui io ho parlato, non sono ancora sparsi: le nostre scuole porgono meno educazione che istruzione, e deve correre gran tempo per propagare e perfezionare: ma una legge eterna non permette di ottenere che lentamente le riforme salutari. Perseverate, o amici nel bene: è un'empietà lo scoraggiarsi,

§. XLII.

Noi abbiamo alcuni novatori che si dividono in differenti sistemi, ma che tutti hanno un alto disprezzo per le riforme lente e parziali. Per ricondurci l'età dell'oro questi vogliono fondare l'ordine sociale sopra nuove basi. Fino ad ora il successo non ha coronato alcuna delle loro grandi e facili promesse.

Non è tuttavia impossibile di formare qualche società diversa dalla nostra: e io ne darei per prova l'esistenza dei fratelli moravi. Io ho avuto desiderio di conoscerli, e gli ho visitati nel villaggio di Reist.

La loro società, nel fatto morale, differisce molto dalla nostra: e pure i suoi fondatori nulla hanno cambiato alle basi ordinarie dell'ordine sociale. Alcuni viaggiatori credono il contrario. Essi gettando uno sguardo sull'esterno dell'abitazione dei moravi, non hanno veduto dell'interno che una specie di *bazar*, pieno d'oggetti fabbricati dai fratelli e venduti dalla

società : e in conseguenza suppongono che ciascuno dei fratelli lavori per tutti, e che i prodotti della loro industria siano messi in comune. Ma questa idea non ha nulla di realtà; perocché i moravi considerano l'ineguaglianza delle ricchezze come un mezzo potente voluto dal Creatore per unire gli uomini e portarli a prestarsi aiuto l'un l'altro : l'agricoltura ha presso loro, come presso noi, proprietari, coloni, lavoratori a giornata: l'industria ha intraprendenti, padroni e artigiani: le paghe de' coloni e i salari si concordano di comun grado : e ogni fratello dispone di ciò che possiede.

Lo stato della società de' moravi di Reist non consiste che nella buona unione di una famiglia: e perciò essi amano di avvicinarsi gli uni cogli altri, ma non vivono in comune. La loro principale abitazione a Reist è un vasto edificio, composto in parte di case, che al di fuori sembra che ne formino una sola; ma al di dentro non hanno comunicazione. Ogni fratello può abitare fuori di questo edificio: e la casa

più elegante di Reist è quella di una vedova morava amata e riverita pe' suoi numerosi beneficii. Non è necessario un vasto edificio per la dimora della società: e in alcune città i fratelli sono sparsi tra gli altri abitanti. In tal modo riesce loro più difficile l'aiutarsi a vicenda; ma il sentimento che gli anima vince ogni ostacolo.

Questa società non si è ordinata nè per via d'istituzioni straniere, nè per via di costumi straordinari: ma la sorgente dell'unione e della tranquillità, di cui essi godono, è il sentimento religioso. Questi fratelli sono cristiani, ma per mala sorte separati dalla chiesa cattolica romana, cioè dalla vera chiesa di Cristo: hanno grandi errori e son privi di grandi soccorsi; ma negli avanzi, che n'hanno conservato, ancor v'ha un qualche principio di vita.

La cosa importante d'un moravo è la sua salute: ed ha la persuasione di poterla ottenere praticando l'amor di Dio e degli uomini colla mediazione di Cristo. Questo pensiero è quello che lo dispone a sempre dare orecchio alla saggezza, e utili

consigli gli sono offerti, quando ne ha bisogno. Per esempio, quantunque niun'autorità vincoli la libertà delle sue convenzioni particolari; tuttavia se gli anziani sentono, che gli artigiani dimandano salari troppo grossi, o che un padrone vuol dar loro salari troppo piccoli, questi intervengono per via rappresentativa: e quei che hanno torto lo riconoscono e cedono prontamente.

I moravi sono fedeli osservatori delle leggi d'ogni paese che li riceve, e vi si uniformano ancora nei casi, in cui la più parte degli altri abitanti dello stato ha meno scrupolo di uniformarvisi: sono in libertà d'invocare la protezione di esse leggi, e di ricorrere nei casi particolari alla giustizia del paese: ma presto vi si frappongono gli anziani, procurando che un fratello non chiami l'altro fratello dinanzi ai tribunali, e così acconciano all'amichevole le differenze.

La ragione è quella che sembra agire sui membri di questa società: ma una ragione fortificata dal lume religioso non ispetto totalmente nell'animo loro.

§. XLIII.

Egli è agevole l'immaginare un'utopia, e quest'opera efimera non dimanda nè ingegno, alto nè cognizioni serie; ma puossi coll'immaginazione prostrarre un simile lavoro finchè la mano sia stanca di scrivere. Un'utopia è come un romanzo, in cui l'inventore non attende a riprodurre i caratteri e le passioni con fedeltà, e perciò non può avere altro interessamento che quello d'un romanzo senza verisimiglianza.

Quando il novatore scrive un piano, tutto va bene: ma quando si prova di mettere in opera questo piano, i suoi vizi si rivelano. Ma poniamo che questi siano meno numerosi, vi sarebbe tuttavia una difficoltà a vincere: ed è di ottenere che gli uomini consentano a cambiare le loro abitudini e i loro usi.

Io presenterò un modo di togliere questa difficoltà. Rivolgetevi ai cristiani, provate loro l'utilità del vostro piano, e fate loro sentire qual felice maniera sarebbe

d' onorare Iddio, concorrendo a formare una società, che coll'esempio della felicità, di cui si vedesse ripiena, disponesse gli uomini a prenderla per modello. Se mi dimandano dove si troverà un modello di cristiani sì devoti, risponderò chiaramente: Se voi non crederete, la vostra voce sarà menzognera : ma se avrete la vera fede, voi troverete persone che v'intenderanno, perchè la loro fede sarà la vostra: e vedrete quanta dolcezza, forza, attività, perseveranza questi avranno per secondarvi.

In generale i novatori moderni riconoscono l'utilità della religione per operare grandi riforme: ma la maggior parte di questi vorrebbe imporre nuove credenze al genere umano: perocchè non vedono il ridicolo di quelle religioni fabbricate dalla mano dell'uomo, che non possono ottenere rispetto nè dalle persone religiose nè dagli increduli. Si fa un onore a queste religioni, se si dice ch'esse sono in morale ciò che nelle belle arti sono le parodie e le caricature.

Ha pochi anni non so quale autore pro-

pose, per rigenerarci, il *neo-cristianesimo*. Se si considerino i pretesi riformatori, che nel secolo decimosesto hanno operato una rivoluzione così grande e funesta, si troverà che sono meno insensati dei moderni novatori: perocchè quelli accusando il cattolicesimo d'aver alterato la religione cristiana, e dichiarando di voler ritornare alla credenza e agli usi della chiesa primitiva, usavano tal linguaggio che avrebbe sedotto molti uomini; laddove nei secondi, che vorrebbero un *neo-cristianesimo*, si trova troppa stravaganza nel proporlo; perocchè l'espressione stessa, tradotta fedelmente, significa un cristianesimo che non è cristianesimo.

§. XLIV.

Oggidi molti dicono, che si sono allontanati dalla religione per timore d'incoraggiare uno spirito di usurpazione e di dominio, di cui accusano il clero. Quando trattasi di sapere, se la religione è vera, il parlare così è un cambiar la questione: ma io fo un'altra risposta.

Il corpo incaricato di propagare il cattolicismo è numeroso: e se gli ecclesiastici perdessero lo spirito del loro stato, prendendo idee d'orgoglio e d'ambizione e giungendo a esercitare un'autorità momentanea, d'onde verrebbero i rimedi che questo disordine renderebbe necessari? Verrebbero dalla maggioranza del clero, e specialmente dal loro capo supremo, e da tutti gli uomini d'una pietà illuminata. D'altra parte qual soccorso potrebbe sperarsi dagl' increduli tocchi nelle lor pretensioni, che sarebbe necessario combattere? Se alzassero la voce, ecciterebbero la diffidenza contro la causa che vorrebbero sostenere, e non farebbero che portare nella contesa una trista complicazione. Dissipate le tenebre dell'errore, fate spargere il vero lume cristiano: e in questo modo servirete lo stato e la religione, e darete difensori coraggiosi e puri all'interesse universale.

Il clero è a' nostri giorni chiamato a rendere immensi servigi, e trovasi in circostanze favorevoli alla causa che deve

difendere; perocchè le anime sono stanche del vuoto che provano i padri di famiglia: gli uomini di buon senno, i giovani più nominati per le loro facoltà intellettuali si prendono cura della religione; e in quel popolo stesso chè un giorno passava per leggero, presso cui l'arguzia e lo scherzo di spirito era considerato come la prima potenza della terra, coloro che mettevano in ridicolo il cristianesimo hanno finito con rendersi ridicoli essi stessi: e ciò che dicevasi *buona* maniera al tempo loro è divenuto *cattiva* al nostro. Gli uomini di stato si sollevano contro i pregiudizi degli empi, i vescovi sono scelti fra i più saggi, e tutto è preparato perchè la parola di Cristo sia ascoltata con rispetto e ricevuta con fiducia. Finalmente la sorte non dico della religione, ma della Francia quanto al sentimento religioso, dipende molto dal clero: e mai i ministri degli altari non sono stati garanti di più grandi interessi, nè mai in altro tempo le speranze cristiane hanno riposato di più sulla loro saggezza. Che Dio lo ispiri e ci doni dei *Franceschi di Sales* e dei *Fenelon* !

§. XLV.

La maniera, con cui il cristianesimo fu stabilito, ci deve insegnare il modo di propagarlo. Gesù Cristo non adoperò mezzi umani, ma la sua forza era in colui che lo mandava. Potenza, onori, ricchezze, tutto può essere necessario nelle imprese umane; ma quando trattasi di servir Dio, e di spargere le verità che ha rivelate, queste piccole forze tolte in sussidio possono far rivolgere dal cuore e dall'intelletto la forza che viene dall'alto.

Sarebbe un grande assurdo il credere che Cristo abbia voluto fondare un governo teocratico quando ha detto sì chiaramente: *« Il mio regno non è di questo mondo. Date a Dio quel ch'è di Dio, e a Cesare quel ch'è di Cesare. »*

! La missione de' suoi ministri è di spargere il dogma e la morale. Quando i pretesi filosofi vogliono ridurre il prete al grado di semplice moralista, mostrano una ignoranza uguale delle verità del cielo e

degli'interessi della terra. Di fatti che ci serve la morale separata dal coraggio di metterla in pratica? Non sappiamo forse che la violazione de'nostri doveri dipende più dalla mancanza di coraggio nel metterli in pratica, che dalla poca loro cognizione? Il gran servizio che ci può rendere la religione è quello di correggere la nostra debolezza e di liberarci da questa viltà; e la forza di praticare i precetti nasce soprattutto dalla fede viva animata dall'amore divino. Lasciate dunque che il prete adempia la sua missione, e non gli proponete di abiurarla per un'altra che dovrebbe ricevere da voi, che follemente cercate di sostituirvi a Gesù Cristo.

Usurpa non meno il luogo di Cristo colui che per considerazioni molto differenti vuole insegnare al prete la tattica dei successi umani, che quegli che cerca di convincerlo della necessità di accrescere l'autorità del suo potere spirituale mediante l'esercizio d'un'autorità temporale.

Non è sempre facile d'indicare con precisione la linea di divisione ch'è tra i due

poteri. Dopo aver riconosciuto che la distinzione è giusta, necessaria, prescritta dal cristianesimo, deplorabili contese sono spesso insorte, quando conveniva venire alle applicazioni per togliere le difficoltà. Molta buona fede, moderazione, disinteresse fa duopo sì dall'una parte, e sì dall'altra; ma appartiene soprattutto al clero di dare il modello di tali virtù, e porgere agli uomini in discordia il pacifico esempio di cedere tutto quello che è possibile di cedere. Questo è d'altra parte il mezzo sicuro per lui di essere armato d'una forza irresistibile, nel caso che un giorno avesse a difendere ciò che la legge divina gli prescrive di non abbandonare giammai.

§. XLVI.

Iservigi renduti dagli ecclesiastici attestano che la loro missione viene dal cielo. Incaricati di purgare le nostre anime cogli insegnamenti di Cristo, e di comunicarci la forza di metterli in pratica, possono tutto vivificare nella società. Se cacciando dai

nostri cuori l'egoismo, essi lo riempiono d'amor di Dio e degli uomini, tutto saprà d'una operazione celeste: l'unione degli sposi, l'unione dei padri e dei figli, la fedeltà dei vincoli privati, il zelo dell'amministrazione, la fermezza del magistrato, l'azione paterna del governo: in questo modo il prete deve prendere parte agli affari pubblici.

Il tempo e il luogo scelto da Cristo per venire al mondo ci porgono una grande lezione. Egli non volle nascere in una splendida monarchia, nè in un'austera repubblica, ma in mezzo a un popolo dominato ed oppresso da'magistrati di Roma; e là fece intendere la morale che conviene all'umanità, qualunque siasi il governo.

L'ecclesiastico, parlando in generale, non solo non deve ambire l'autorità temporale, ma deve rigorosamente interdire a se stesso di abbracciare le opinioni politiche. E che? dopo aver consacrato lunghe ore all'insegnamento cristiano, non potrà dunque fare applicazioni utili ai soggetti delle nostre controversie? Se intendete

semplicemente, ch'ei raccomandi la pace, l'unione, il disinteresse, il perdono delle ingiurie, l'oblio dei patimenti, è evidente che queste esortazioni evangeliche fanno parte del santo suo ministero. Ma io dico ch'egli non deve mai entrare nelle nostre controversie politiche: la politica non è l'oggetto nè de'suoi studi, nè de'suoi lavori, ed ei non ha nè deve perder tempo per occuparsene. Ristretto nella sua missione, che basta ad aggravarlo, il prete deve restar prete in tutti i momenti della vita.

Quando il ministro di Cristo fa intendere la parola del suo Signore, la sua voce commuove i cuori, cattiva le menti, e tutti si piegano dinanzi a lui con affettuosa riverenza. Ma se in luogo di parlarci delle verità eterne, ei ci parla delle opinioni politiche, da quale altezza egli cade! come s'impiccolisce! qual diviene! Con qual titolo ei pretende di dare una lezione a uomini, che forse hanno studiato più di lui gli argomenti, ch'esso vuol trattare? S'ei trascura così la sua missione, con molta probabilità l'avrà già obbliata per seguire

questo o quel partito, ed esporrà le teste ardenti ed anche le menti serie a pensare che fa servire la religione agli interessi del suo partito. Qual profanazione s'egli lega ciò ch'è immutabile con ciò ch'è variabile, e fa della religione un istromento! Se, quando lo ascoltiamo, noi ci ricordiamo di quelle parole d'una donna spirituale: *Vi sono certuni che servono Dio: e certi altri che si servono di Dio!*

Avvi però taluno che dice, che i preti se non hanno opinioni politiche, non sono cittadini, ma stranieri gettati nella società. Io non disputerò sul titolo che loro conviene: e senza ripetere ciò che ho detto della religione, che può sola vivificar tutto nello stato, aggiungerò, ch'io non potrei mai immaginare come uomini che rendono sì grandi servigi alla repubblica, e che sono sì necessari per concorrere a formare veri cittadini, non dovrebbero essere tali essi stessi. La differenza ch'io vedo tra loro e noi è, che la nostra politica ci fa cittadini di tal parte della terra, e la religione ci fa cittadini in tutte le

parti del globo incivilite o servagge e barbare.

§. XLVII.

E donde venne l'esempio del disprezzo dei beni della terra, se non dal clero? Non abbiamo bastanti espressioni per dimostrare fino a qual punto gli ecclesiastici debbono portare il disinteresse. E non è a loro che Cristo ha comandato di contare su lui solo per essere vestiti e nutriti?

Più il clero trascura i suoi interessi temporali, più l'autorità politica deve essere sollecita di provvedervi. Si provveda che gli ecclesiastici non siano costretti a vivere di soccorsi fortuiti, e che siano piuttosto in caso di poterne dare che ricevere. Se amiamo di vedere che il governo si mostri liberale, quando trattasi di eseguire grandi opere che accrescono i vantaggi pubblici, perchè non ameremo che il governo si mostri liberale per gli interessi d'un altro ordine? Dobbiamo avere a mente quan-

to gli ecclesiastici contribuiscono a diminuire la miseria, quanto i loro consigli rendono gli uomini più laboriosi, più economi, più capaci di dar buono esempio ai nostri figli. Ecco i soccorsi ch' esige l' economia politica. Ma le sue speranze saranno vane, se non si cambiano i costumi degli artigiani e dei fabbricanti, di cui ho parlato: ed è evidente, che la parte principale di quest' opera difficile non può appartenere che ai ministri della religione. Così quando cerchiamo il modo di rendere più fruttuose le loro lezioni, noi non ci attendiamo negli intesessi del clero, ma si all'interesse sociale.

Io bramo che il clero sia povero, ma che lo sia di sua volontà: che un prete quantunque abbia rendite considerabili, non ha diritto che alla sua sussistenza, e di tutto ciò che ha di più, è depositario e distributore e non padrone.

Da tali considerazioni io non conchiudo, che il clero si debba rendere opulento per eccitare la sua beneficenza; perchè si correrebbe rischio di produrre un effetto

tutto contrario a ciò che si desidera ; e dovremmo non so come dolerci un'altra volta dell'abuso della sua antica opulenza. Dovremmo con dolore veder ritornati quei tristi tempi, in che s'avevano grandi ricchezze sotto il nome del clero, ma il clero non era ricco: enormi rendite si dividevano fra poche persone, ma il clero, la massa del clero era povera. Tolga Iddio che i nostri discendenti veggano rinascere questa straordinaria opulenza ! Facciam voti che coloro che esercitano le funzioni ecclesiastiche non abbiano altro motivo che gli animi, se non quello di spargere l'amor di Dio e degli uomini.

§. XLVIII.

Troviamo qualche volta famiglie oneste e pie gettate nella desolazione per la risoluzione d'un figlio, che in un istante di esaltamento mistico annunzia loro la sua determinazione di abbandonare la casa per consacrarsi a Dio. Ma in generale, non v'ha miglior rimedio che quello d'un de-

gno sacerdote, che calmando la giovanile immaginazione, e illuminando una mente turbata, rimeni colla sua presenza la pace nel tetto paterno.

Un ardore intemperante può esser cagione che uomini focosi o atrabiliari prendano risoluzioni pericolose, e talvolta ispiri loro il disprezzo della riverenza filiale. Il togliere un figlio a'suoi genitori è uno spoglio più colpevole ancora di quello che fa colui, che priva delle facoltà d'un moribondo i suoi eredi legittimi: ma uno dei più santi doveri dei vescovi è quello di preservare le loro diocesi dagli eccessi di un cieco zelo, che la religione condanna, e che fornisce all'empietà le sue armi meno cattive.

Il più bello ufficio, che l'uomo possa adempiere, è quello del sacerdote: perocché il respirar sempre l'amor di Dio e degli uomini, consacrare la sua vita intera a seminarlo nei cuori, è già un abitare nel cielo quantunque si cammini ancora sulla terra. Di vero ogni ufficio sociale ha bisogno che colui che l'esercita sia anima-

to da questo amore. Qual vero magistrato non sente nel suo cuore ciò ch' v' ha di più sacro nella rigida e placida integrità, con cui deve pronunziare sulle facoltà, sulla vita e sull'onore de'suoi simili? L'amministrazione pubblica non ha un santuario come la giustizia; ma un degno amministratore vede sempre i mali, cui deve portar conforto: i miglioramenti, che restano a fare: e se adempie i suoi doveri, merita d'essere benedetto dalla pubblica gratitudine. Senza passare a rassegna tutti gli stati della società, i più che mi sorprendono sono quelli del medico. E come potrebbe egli guarire le malattie del corpo, se non conoscesse quelle dell'anima? quante pene egli non addolcisce? quante speranze coraggiose non ridesta? quanti secreti, che si versano nel suo seno, ei non conserva gelosamente? Ma l'ufficio del sacerdote è il più difficile e il più santo, e sotto altro rispetto egli è terribile. Difatti qual perfezione essa non richiede, affinchè sia compiutamente messo in opera? Esso impone tali sacrifici e

tali doveri, che niun'altro stato non richiede una vocazione così provata, una determinazione così libera da ogni suggestion estranea e da ogni illusione interna. Anche dopo aver preso le più sagge precauzioni per esaminarsi e per illuminarsi, io dubito che il coraggio umano non sia scosso, quando arriva il momento solenne di pronunciare il giuramento irrevocabile.

Io conosco molti, che dopo aver fatti studi egregi, ed essersi resi illustri in carriere onorevoli, le hanno abbandonate per abbracciare lo stato ecclesiastico: nè dubito che si vedrà di giorno in giorno accrescere il numero di questi sacerdoti che congiungano a una vocazione sperimentata una istruzione estesa, e la cognizione degli uomini. Nulla può maggiormente contribuire a dare al clero la sua autorità giusta e necessaria, e a fare amare la religione, presentandola ne' suoi veri colori. Chè oggi idee più serie e più giuste si sono diffuse, nè più credesi come una volta, che lo stato ecclesiastico sia uno sta-

to, come un altro. È in grande errore chi così crede.

Alcune delle osservazioni precedenti risvegliano per me una memoria che senza dubbio, quantunque sia poco importante, vogliono qui accennarsi. Un uomo molto stimabile, che era venuto alla celebrazione del matrimonio d'un mio nipote, mi pregò poche settimane dopo di assistere alla prima messa d'un suo figliuolo. Durante questa messa, io soffrii una lunga distrazione, e il mio pensiero involontariamente andava vagando nella comparazione di questi due giovani, tutti e due della stessa età, tutti e due figli unici, che venivano in sì piccola distanza a scegliere stati di vita sì differenti. Poi chiedeva a me stesso quale di quei due sarebbe il più felice. Sentiva che se mio nipote avesse desiderato abbracciare lo stato ecclesiastico, io avrei cercato di sconsigliarlo per motivi non irragionevoli; ma riconobbi sinceramente che se dopo averlo assoggettato a lunghe prove, che io avrei richieste, egli avesse perseverato nel suo desiderio, non avrei

avuto bisogno di grandi sforzi per associarmi ai suoi alti pensieri, e che il mio sacrificio o piuttosto la mia risoluzione non avrebbe avuto niente di penoso. Ri-condotto da queste idee alla santa cerimonia, io pregai pe' due giovani con tutta l'effusione d'un cuore paterno.

§. XLIX.

Le dissensioni politiche hanno prodotto l'asprezza della lingua in un popolo un tempo già celebre per la sua amenità: e questa lingua sa ancora delle passioni odiose, dalle quali è nata. Tutti quelli che credono avere interesse a prostrarre le divisioni e i turbamenti godono servirsi di parole irritanti, di cui conoscono la forza per opporsi alla riunione degli spiriti. È ufficio soprattutto dei ministri dell'altare d'inspirare la moderazione nei loro discorsi per introdurla nelle anime loro; e come essi sono sovente aggrediti e qualche volta possono essere obbligati di accusare, così

avranno non poche occasioni di darci il santo esempio che io invoco.

Gli evangelisti, quegli uomini ispirati, raccontano la morte del loro Signore, e nella loro narrazione non si sente un'ingiuria contro i giudei. Basterebbe questa calma per attestare che il vangelo è d'origine divina.

§. L.

Se alcuni lettori travedono di avere dei pregiudizi contra il cristianesimo, io li supplico di non lasciare oscurare questa prima luce, che può rassomigliarsi al crepuscolo che precede il giorno. Gli esorto per loro interesse a riflettere, e per meglio riflettere li prego che dimandino a Dio in una maniera generale d'illuminare i loro dubbi e di aprir loro il santuario della verità: preghino essi, come vogliono; ma preghino. Io spero che le debolezze del rispetto umano, e il timore dei giudizi d'un certo mondo, non li arresteranno nelle loro ricerche. Una mente giusta e ferma sdegna l'opinione del vol-

go, e per lei questa classe non si compone solo di miserabili ignoranti, ma comprende ancora un numero di persone ragguardevoli al di fuori, e persone che per altri rispetti non mancano d'istruzione.

Il nostro amor proprio soffre quando le nostre riflessioni ci costringono a mutar d'opinione. Forse lo spirito dell'uomo non è formato per cercare la verità, e il suo cuore per amarla? Non siamo noi mossi dalle parole di quel saggio, che seco stesso si rallegrava perchè invecchiando apparava ogni giorno qualche cosa di più?

Se voi di buon'ora siete stato persuaso d'una verità importante, e in mezzo a numerose vicende l'avete fedelmente conservata; questo è un merito certamente; ma se un errore seducente insinuatosi nel vostro spirito, voi l'avete lungamente nutrito, e sapete poi liberarvene dopo un esame coraggioso, oh! quanto avrete anche più merito agli occhi della ragione.

Poichè il cristianesimo vi avrà tocco e illuminato, datevi ogni sollecitudine di

fortificarvi mediante l'esercizio del suo culto specialmente coll'uso de'sacramenti. Un incredulo, che non segue la pratiche della religione, è consentaneo a se stesso e può avere tal volta una qualche scusa nella sua buona fede: ma qual sarà la scusa di quello che crede e non pratica?

Quando si ritorna alla religione, non bisogna nè occultarsi, nè far di se stesso una vana pompa e spettacolo agli altri. Perocchè il dire che amiamo Cristo, e arrossire di lui, è un atto di vergognosa debolezza, per non dire d'insigne mala fede; e all'opposto il volere attrarre a se gli sguardi, cercare lo splendore, darsi per esempio, nulla è più contrario di questo allo spirito del cristianesimo, ed è lo stesso che il rassomigliare la pietà ad una speculazione. Certo noi dobbiamo mostrarci alla scoperta, quando sappiamo che ne risulterà un esempio utile, e mai non dobbiamo permettere che insultino in nostra presenza la fede cristiana, senza una dichiarazione del rispetto che le si deve; ma all'opposto bisogna astenersi dal nuo-

ver questioni, quando non siamo a ciò provocati, e specialmente quando ne possano derivare colpevoli scherzi. Il cristiano ha ne'suoi discorsi e nella sua condotta una dignità, che esclude l'imprudenza e la debolezza.

Per uno che ritorna alla religione, il vero modo di far conoscere questo felice cambiamento, oltre la professione della medesima è di migliorare il suo costume e purificare la sua anima. Era l'amor proprio che lo dominava, e faceva soffrire quello degli altri? divenga modesto. Era di difficili maniere a segno che non si poteva trattar con lui? Si mostri cortese ed affabile. Si lasciava egli facilmente trasportare dalla collera? sia placido e dolce. Prodigava egli troppo danaro a'suoi piaceri? ne riservi di più per la carità. In una parola a'suoi difetti qualità opposte si sostituiscono. Gli uomini si maraviglieranno di tal cambiamento prodigioso; se ne cercherà la cagione, e tosto si farà loro manifesta: la dirà esso stesso rigenerato alla vera chiesa. Non dubito che qualche scherzo si farà su tal soggetto: ma le riflessioni, che si

presenteranno naturalmente, saranno onorevoli per la sua credenza e per lui.

Un uomo che è stato illuminato dalla vera religione deve mostrarsi indulgente, e soprattutto a quelli co' quali egli ebbe la stessa falsa maniera di vedere: deve essere pieno di speranza per loro: e come esso ha lungamente partecipato i loro errori, perchè non dovrà sperare che essi partecipino adesso i suoi lumi? Per attrarre i cuori alle sane credenze, ch'ei si guardi di passare dall'un eccesso all'altro, come sarebbe dall'incredulità ed un'affettato bigottismo che fa parere la religione trista ed oscura e la nasconde sotto una maschera ributtante. Ch'egli sia sempre il discepolo di Dio che ha detto: « *Quando digiunate, profumate i vostri capelli.* »

Se quello che diviene cristiano ha legami colpevoli o pericolosi, che subito li rompa; ma se ne ha che siano solamente poco in armonia con lo stato che vuol formarsi, se la sua condizione nel mondo lo ha legato a società frivole, dove troverà più noia che pericoli, io non voglio impe-

gnarlo ad abbandonarle bruscamente: quantunque la felicità sia nella lontananza da queste società, e più certa si trovi in grembo a una famiglia di persone dabbene e di spirito coltivato. La qual verità è sì semplice e sì costantemente osservata, che basta la filosofia per insegnarla a chi vuol riflettere; io tuttavia non vorrei che una subitanea dissensione, e per questo stesso offensiva, potesse fare accusare la religione di rendere insocievoli coloro che l'abbracciano. Questo rimprovero sarebbe certamente mal fondato: perocchè il cristiano è l'uomo il più socievole, essendo nello stesso tempo il meno importuno e il più devoto ai suoi doveri.

Quanto ai piaceri, alle distrazioni, ai sollievi che permette la morale, egli li conservi e se ne compiaccia: ami di avere in sua casa feste di famiglia, e sia sensibile ai piaceri della poesia e delle arti. Il cristiano deve essere un uomo virtuoso e moderato, e la sua religione dice: « *Amate tutto ciò ch'è amabile.* »

Non desidero che il cristiano si cari-

chi eccessivamente di pratiche religiose : altrimenti allontanerà dal cristianesimo più persone, che dal suo esempio potrebbero esservi condotte. Convien ancora nei popoli, ove l'industria fa rapidi progressi, ben guardarsi d' esigere pratiche troppo moltiplicate, quando il tempo non basterebbe, e altre cure potrebbero avere la preferenza. Io però sono lungi dal conchiudere, che l'industria e le ricchezze affievoliscono necessariamente nelle anime la pietà : perocchè se prendasi per esempio un uomo molto occupato, un fabbricante che fa lavorare numerosi operai, e le cui relazioni commerciali siano estesissime ; quando quest' uomo considera i suoi operai, come pupille che la provvidenza lo incarica di proteggere contro il vizio e la miseria; quando quest'uomo, per compiere interamente il pio dovere, fa istruire i loro figliuoli e stende la sua benefica protezione sopra tutto il cantone da lui abitato; quando porge nelle sue relazioni commerciali l'esempio della buona fede e dell' integrità; quando passando da un'occupa-

zione all'altra ama di sollevare il suo pensiero alla sorgente d'ogni forza e d'ogni sapienza; la sua vita è una continua preghiera, un omaggio in tutti gl'istanti renduto alla Provvidenza, che sembra averlo scelto quasi per suo ministro.

§. LI.

Se questi rapidi pensieri non hanno in voi prodotto alcuna commozione salutare; conviene accusarne me, e non la causa che ho voluto servire. Qual mente può esservi sì superficiale da supporre che un soggetto sì vasto possa essere esaurito in sì piccolo numero di pagine? Ho detto nel cominciamento di questo opuscolo, che io non avea la pretensione d'istruire, ma aspirava solamente a far nascere il desiderio d'interrogare uomini più illuminati di me. Se io dunque non ho saputo ispirarvi questo desiderio, la mia situazione sola è cambiata; ma il vantaggio che avrete nel consultare uomini di me più istrutti, resta lo stesso per voi. Due o tre ore perdute

con me vi danno il diritto di giudicarmi, e di rigettare questo scritto; ma non di giudicare e di rigettare la religione.

Prima di osar riprovare la fede de' vostri padri, è necessaria una maggior gravità di studi. Se non vi ho potuto determinare a un esame necessario; non vi ho però fornito alcun argomento valevole a francarvene. In difetto di tutti gli imperiosi motivi che l'uomo ha per occuparsi in questo grande oggetto, io m' appellerai al bisogno di conoscere, alla curiosità. La religione di Cristo ha prodotto sulla terra un'immensa rivoluzione: gran moltitudine d' uomini ha versato il suo sangue per attestare la sua verità; essa fu celebrata di secolo in secolo da oratori, da scrittori, la cui forza d' ingegno non fu minore del convincimento e dell'eloquenza: e mentre altri uomini eminenti ancora per ingegno si sono scatenati a perseguitarla, mentr'ella subito ogni genere d'assalto, dallo scherzo e dalla satira fino alla violenza e alla crudeltà, è stata sempre veduta trionfare nelle sue

prove. La religione di Cristo è il fenomeno più sorprendente che si presenta allo sguardo degli uomini: e io avrei pena ad immaginare che non si sentisse il desiderio d'esaminarla seriamente di buona fede almeno una volta nella vita.

Fate questo esame: ed io non rinunzio alla speranza che un giorno pregherete per me, come io prego per voi.

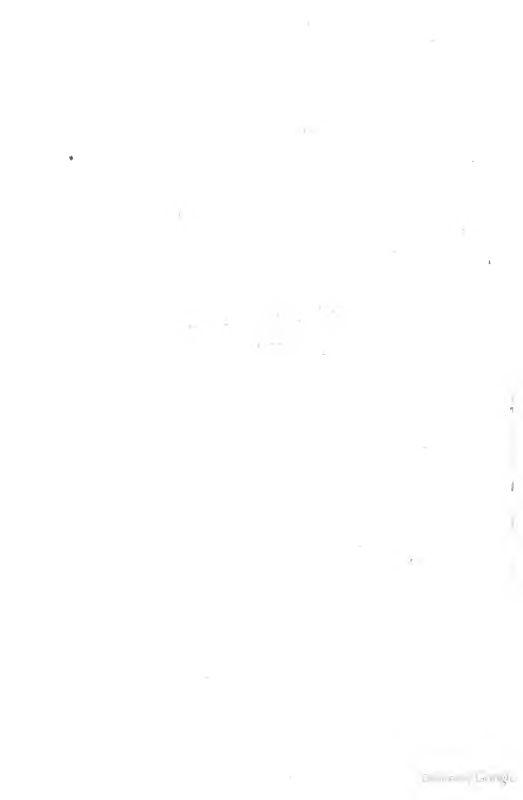


IMPRIMATUR

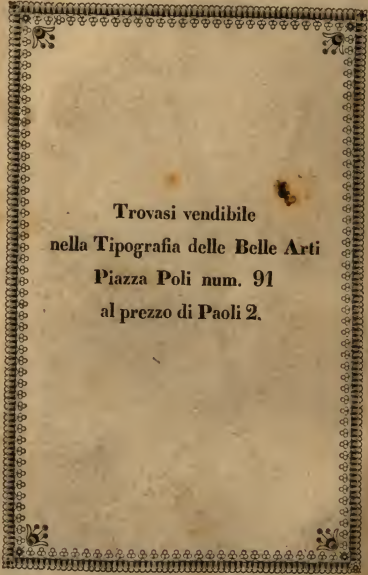
Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Jos. Canali Patriarcha Const. Vicesg.







**Trovasi vendibile
nella Tipografia delle Belle Arti
Piazza Poli num. 91
al prezzo di Paoli 2.**

